

RETROSPETTIVE

PERIODICO CULTURALE - VALLE DEI LAGHI

Periodico semestrale - Anno 17 - n° 33 Novembre 2005 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988 - Poste Italiane s.p.a. Spedizione in Abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 21/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento - Tassa pagata - Taxe payé



Dori

SOMMARIO

<i>Presentazione</i>	<i>Pag.</i>	<i>3</i>
<i>Appunti su alcuni libri parrocchiali di Calavino 1553 - 1850)</i>	“	<i>4</i>
<i>Settecento padergonese (e dintorni) l'eco pallida del secolo dei lumi (seconda parte)</i>	“	<i>10</i>
<i>La Cassa Rurale di Calavino (seconda parte)</i>	“	<i>16</i>
<i>Curiosando nel passato dalla finestra della storia...</i>	“	<i>18</i>
<i>Cónta che te cònto</i>	“	<i>20</i>
<i>L'archivio storico del Comune di Vezzano</i>	“	<i>22</i>
<i>Caratteristiche e pregi delle più comuni piante medicinali: il mirtillo nero</i>	“	<i>29</i>
<i>Covelo (Covalo)</i>	“	<i>32</i>
<i>Restaurati i quadri della chiesetta de SS. Martiri a Cavedine</i>	“	<i>37</i>
<i>Lettera di un giovane mozambicano</i>	“	<i>38</i>
<i>Sommario Retrospective</i>	“	<i>39</i>

“RETROSPETTIVE”

e-mail: retrospective@libero.it

Periodico semestrale - Anno 17 - n° 33 Novembre 2005 - Aut. Tribunale di Trento n° 572 del 6.2.1988 - Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 2, DCB Trento

Editore: Associazione Culturale della Valle di Cavedine “Retrospective” - Cavedine (Tn) - Piazza Don Negri, 1

Distribuzione gratuita ai soci.

La quota associativa è di Euro 6,00 e può essere versata sul c/c postale n° 14960389 oppure sul c/c bancario n° 000311053388 - ABI 08132 - CAB 34620 presso Cassa Rurale della Valle dei Laghi intestati ad “Associazione Culturale Retrospective” - 38073 Cavedine (Trento) - Piazza Don Negri, 1
Numeri arretrati Euro 4,00.

Direttore responsabile: Mariano Bosetti

Comitato di redazione: Lorena Bolognani, Silvia Comai, Pierpaolo Comai, Luigi Cattoni, Attilio Comai, Tiziana Chemotti, Teodora Chemotti, Paola Luchetta, Mariano Bosetti.

Disegni: Maria Teodora Chemotti.

Impaginazione grafica e stampa: Litografia Amorth Trento - tel 0461.960240 - fax 0461.961801

Realizzato in collaborazione con i Gruppi Culturali “La Ròda” di Padergnone e “N.C. Garbari del Distretto di Vezzano”

In copertina il portale di Castel Toblino

Cari lettori,

Eccoci con il secondo numero del 2005 di Retrospective che, speriamo, questa volta risulti a tutti voi un po' più familiare.

Prima di presentarvi gli argomenti degli articoli pubblicati in queste pagine, voglio ringraziare tutti coloro che, individualmente, hanno voluto contribuire con il loro sostegno economico alla buona riuscita di questo progetto culturale. Il nostro ringraziamento va anche a tutte le Amministrazioni Comunali che, nonostante i tempi di ristrettezze economiche, continuano a sostenerci. Grazie anche alla Cassa Rurale della Valle dei Laghi, sempre attenta a queste iniziative, e alla Famiglia Cooperativa della Valle di Cavedine che ci mette a disposizione una sede.

Ma veniamo ora al lavoro che abbiamo il piacere di presentarvi.

Il continuo frugare e curiosare negli archivi porta alla luce spesso curiosità e aneddoti che, nascosti dalle nebbie del tempo, risvegliano il nostro desiderio di sapere. È il caso di due dei nostri articoli, uno di Ettore Parisi che con immane fatica ha sfogliato i registri dei nati e dei morti della parrocchia di Calavino cercando di seguire il filo di generazioni che hanno calpestato le nostre terre.

L'altro, a firma Rosetta Margoni, ci fa solo intuire la grande quantità di avvenimenti che possono essere ricostruiti aprendo i faldoni degli archivi storici dei nostri Comuni, anche su fatti relativamente recenti.

Un libretto scritto negli anni venti dal curato di Covelo (o Covalo?) dal curato A. Facchini, ci viene ripresentato in sunto da Verena Depaoli con i disegni di Pietrina Coseddu per farci conoscere alcuni momenti di un paese piccolo ma antico.

Prosegue l'approfondito e preciso lavoro di Silvano Maccabelli sul settecento padergnone con gli avvenimenti ed i documenti che l'hanno caratterizzato.

Luigi Cattoni e Pierpaolo Comai proseguono con l'analisi sistematica della bellissima arcipretale di Cavedine. Sempre loro ci presentano il mirtillo nero in una rubrica che curano da tanti anni e che nel numero precedente non ha trovato spazio: la Rubrica Verde che illustra le caratteristiche ed i pregi delle piante medicinali.

Nel mezzo di tante cose serie un paio di paginette più leggere, tanto per rinfrancarsi fra una lettura e l'altra, ricordando le filastrocche che da bambini sapevamo a memoria e che ora pian piano si stanno perdendo nelle pieghe dei tanti problemi quotidiani; forse vale la pena di salvarle.

Il completamento del restauro della chiesetta dei SS. Martiri di Cavedine è un fatto che merita di essere segnalato. Se passate di lì entrate, la porta è sempre aperta.

Abbiamo ritenuto giusto dare spazio anche ad una lettera inviata da un giovane del Mozambico per ringraziare le tante persone della nostra Valle che si sono prodigate per dare sollievo alla sua gente duramente colpita dall'AIDS.

Concludiamo con il lungo sommario degli articoli pubblicati in questi quindici anni su Retrospective sperando di fare cosa gradita in particolare ai lettori dei Comuni di Padergnone, Vezzano e Terlago.

Grazie per la vostra attenzione.

Buona lettura

*Il Presidente
Attilio Comai*

APPUNTI SU ALCUNI LIBRI PARROCCHIALI DI CALAVINO (1553 – 1850)

di *Ettore Parisi*

Per libri parrocchiali intendo quelli relativi alla “conta delle anime”, ossia i libri dei defunti, dei battezzati e dei matrimoni. I cresimati e l’anagrafe o libro delle anime, sono posteriori al periodo considerato e meno interessanti.

L’archivio parrocchiale di Calavino, fra i tanti documenti, conserva 17 fra libri e registri dei battezzati (1562-1972), 9 dei matrimoni (1582-1987) e 6 dei defunti (1553-1567 e 1664-1982). Purtroppo non tutti in buono stato di conservazione; in particolare il secondo libro dei battezzati, dal 5 ottobre 1567 al 12 agosto 1589, è in pessimo stato. La parte superiore di quasi tutte le 130 pagine è illeggibile causa infiltrazioni d’acqua o addirittura mancante per disgregazione dovuta sempre all’acqua. Alcune pagine, dei primi anni del 1800, sono state scritte con inchiostro scadente che rende quasi impossibile la comprensione. Altro problema è la calligrafia di alcuni sacerdoti. In generale è comunque possibile la lettura. Dal loro inizio fino a circa il 1820, sono scritti in latino.

Ai libri e quindi alla pieve di Calavino facevano capo i seguenti paesi: Calavino, Lasino (fino al 1811), Padergnone (fino al 1791), Vezzano (fino al 1585), Ciago (fino al 1680), Fraveggio (fino al 1739), Lon (fino al 1679), Madruzzo (fino al 1820), S. Massenza (fino al 1813) e Sarche (fino al 1832).

La trascrizione degli atti di battesimo e di morte ha origini tardomedievali; già verso la metà del 1400 i principi vescovi di Trento lamentavano la loro mancata scrittura. Purtroppo si usavano fogli volanti oppure quaderni che una volta completi venivano buttati. Nella nostra zona il più antico libro conservato è quello dei battezzati di Cavedine, del 1539. Calavino detiene il primato di tutto il Trentino per il libro dei morti, 1553. I libri dei matrimoni più antichi del Trentino risalgono al 1565, una ventina d’anni prima che comparissero a Calavino.

È il Concilio di Trento che, in uno degli ultimi decreti, obbliga i parroci a tenere e conservare i libri dei nati e dei matrimoni; per l’obbligo della registrazione dei defunti bisogna attendere l’emanazione del “rituale romano” di papa Paolo V nel 1614.

La consultazione dei libri parrocchiali consente di ricavare una grande quantità di notizie che riguardano tutti i nostri antenati presenti nella parrocchia. Queste

notizie, scarse negli atti dei libri più antichi e via via sempre più ricche di dettagli, ci permettono di analizzare la vita di coloro che ci hanno preceduti e hanno preparato il bagaglio materiale e culturale che oggi accompagna la nostra vita.

È mia intenzione, con questo articolo, diffondere statistiche e curiosità che ho raccolto analizzando, per quasi un anno con l’aiuto del computer, i libri parrocchiali di Calavino dal loro inizio fino al 1850 circa.

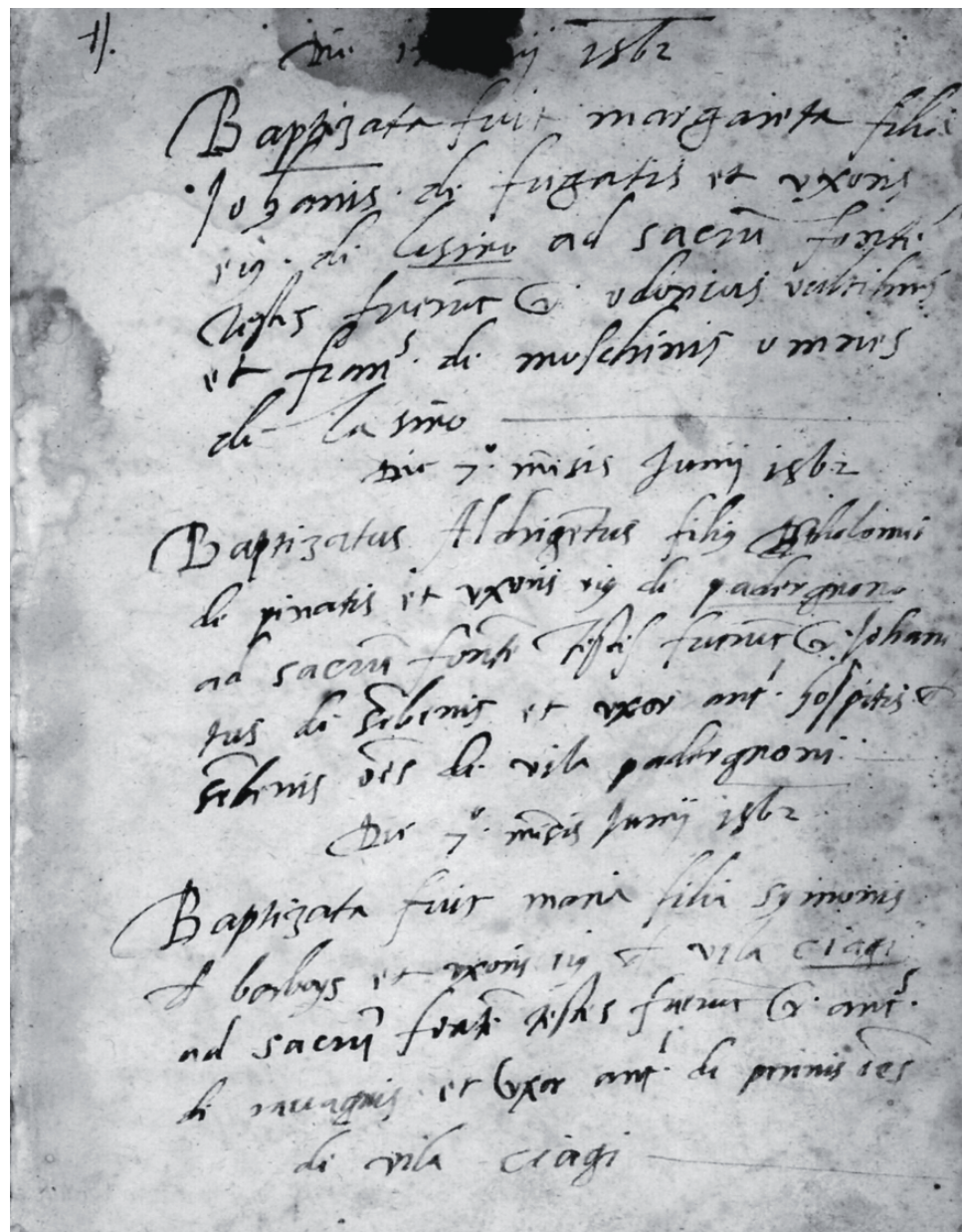
Libri dei battezzati. Primi cognomi.

La prima neonata registrata, 17 giugno 1562, è Margherita di Giovanni Fugati di Lasino. Prima curiosità: il cognome Fugati, molto frequente a Lasino fino alla metà del 1600, si trasforma nel 1669 in soprannome di un ramo del cognome Chistè. Già dal 1649 al cognome Fugati viene soprascritto, successivamente alla registrazione del battesimo, il cognome Chistè. Seguono una serie di cognomi che compaiono una sola volta come Pinatis, Bonatis, Tonesis, Rendeni, Sembenacis (forse Sembenotti), Picilotis, Cagolis (Cagol?), Rosesta, Thermo, Cheminis, Mozaris, Sclocis, Ribecchi, Fontinelis (Fantinelli?), Danaionis, Cranordis, Vinerdis, Sgiberi, Masonis, Leurati e Teutonici (che diventeranno Todeschi). Insieme a questi iniziano a comparire cognomi ancora in uso come Bortoli, Andreis, Marchi, Ricci, Rossi, Gaifi, Molinari, Dalmaso, Maccaldelli, Dalbalcone, Bertini (poi Albertini), Floriani, Graziadei, Morelli (da Comano), Zambaldi, (*a Calavino*), Frizzera, Bernardi, Leonardi, Garbari, Grazioli, Tozzi, Negri, Giordani, Tonelli, Matteis, Tomasini, Zuccatti, Bellesini, Gnesotti, Carpella, Todeschi, Cometti, (*a Vezzano*), Vivori, Miori, Flordiani, (*a Lon*), Chemelli, Depaoli, Bernardi, Lucchi, Tomedi, Beatrici, Sembenotti, Conzetta, Fantinelli, Dorighelli, Nascimbeni, Biotti, Grazioli (da Comano), Tonini, Todeschi, Gazzotti, (*a Padergnone*), Pisoni, Zambaldi, Danieli (o Danielli), (*a Madruzzo*), Grosselli, Chemotti, Pisoni, Ceschini, Zambarda, Chistè, Martellini, Bassetti, Moschini, Rosari, Bernardi, Gianordoli, Pedrini, Caldini, Lenati, Frioli, Trentini, Carloni, (*a Lasino*), Faes, Cagol (*a Fraveggio*), Zuccatti, Marini, Cattoni, Perini, (*a Ciago*), Poli (*a Santa Massenza*).

Lento sviluppo del paese delle Sarche.

Il paese delle Sarche (anticamente Sarca) merita un discorso a parte. Quando iniziarono i libri, da poco Giangaudenzio Madruzzo aveva cominciato l'opera di bonifica della piana del Sarca. Si assiste così alla nascita e al lento sviluppo del villaggio, sorto ad opera di famiglie immigrate attratte dalla prospettiva dei lavori agricoli legati ai nuovi possedimenti vescovili e ad alcuni masi di famiglie provenienti dalla valle di Cavedine. Il primo neonato delle Sarche registrato sui libri di Calavino è Francesco di Tommaso Faes, nel 1564 (sicuramente proveniente da Fraveggio, anche se il documento non lo dice). Nel 1568 troviamo un Fraveggi che però non ha seguito. Nel 1575 la famiglia di Domenico Santoni di Arco battezza Barbara; nel 1576 nasce Caterina di Giuseppe Santoni di Arco; nel 1586 Domenica di Melchiorre Santoni sempre di Dro. Nel 1606 troviamo una famiglia di Veronesi (cognome e provenienza?). Nel 1610 arrivano i Malfer da Dro; nel 1615 i Molinari da Calavino; nel 1625 i Toccoli da Cavedine; nel 1630 i Grazioli da Comano (nel 1641 sull'atto di nascita di Giacoma compare la professione del padre Bartolomeo, masadore, notizia molto rara in questo periodo). Sempre nel 1630 arrivano i Travaglia da Cavedine. Nel 1643 nasce Rocco battezzato come Toresel (soprannome dei Bonfanti e successivamente dei Parisi) di Nicolò di Ranzo. I primi Pisoni arrivano da Madruzzo nel 1646. Nel 1651, dalla vicina Pietramurata arrivano i Brighenti; gli Sportelli da Brusino nel 1657; i Gianordoli nel 1660

da Lasino; nel 1674 i Segata da Sopramonte; i Sandri da Preghena nel 1677. Nel 1688 uno Sportelli è colono dell' Ill.mo Bassetti (del maso omonimo). Prima della fine del '600 arriveranno Tozzi da Vezzano, Bertini (o Albertini) da Calavino, Cavalieri da Nogaredo, Chistè da Lasino. Continua l'immigrazione nel '700. I primi sono gli Stenico da Fornace (coloni dei PP. Celestini), seguono i Poli da S. Massenza, i Candotti da Spor, i Lucchi da Padergnone, i Parisi da Ranzo, i Lenati da Lasino (coloni al Guà), i Pelizzari da Daone, i Trentini da Lasino, i Sartorelli da Dro, i Grisenti da Baselga di Pinè, gli Alessandrini da Civezzano, i Gaifi e i Rossi da Calavino, i Bassetti da S. Massenza (dove erano arrivati da Lasino), i Cimadom da Vigolo Baselga, i Cettini da Pre, i Gelmi da Vezzano, i Cipriani dalla Val Floriana, i Paoli da Sant' Orsola, i Franchi da Cloz,



i Carlini da Padergnone, i Failo da Baselga, i Giacomazzi da Vigolo Baselga, i Malpel dalla Val Venosta, i Mener da Fornace, i Sommadossi da Ranzo, i Comper dalla Val Venosta, i Depaoli da Sant' Orsola, i Tasin da Margone (1799). All'inizio dell'800 arrivano i Graziadei da Calavino, i Matteotti da Dro, i Caldini da Lasino, i Lutteri da Arco, i Volani da Aldeno, i Pontalt da Povo, i Pegoretti da Vattaro, i Ruccati da Lasino, i Falagiarda da Dorsino, gli Zamboni da Vigolo Vattaro, i Filippi da Dasindo, i Corradini da Vigolo Baselga, i Bernardi (da Calavino?), i Pedrini (da Lasino?), i Frioli (da Madruzzo?).

Immigrazione negli altri paesi della pieve di Calavino.

Arriviamo al 1568 prima di trovare un battezzato con l'indicazione della provenienza del padre (la madre sarà ignorata per molti anni ancora; più frequenti in questo periodo il nome del nonno paterno e i padrini). Si tratta di Giovanni Battista di Pietro Canavredi (altro soprannome dei Bonfanti di Ranzo). Resterà un caso isolato, sia come Canavredi che come Bonfanti. Nel 1572 troviamo una Lucia (nome del padre illeggibile) Beninis de plebi Banali abitante a Vezzano. È il primo Benigni. Non è specificato da quale paese del Banale proviene. Nel 1574 nasce a Vezzano Giovanni Battista di Valentino Cometti (proveniente da Como). Nello stesso anno nasce a Padergnone Giovanni di Stefano Morelli di Comano. Nel 1585 nasce a Calavino il figlio (nome illeggibile) di Odorico (senza cognome) fabbroferraio di Poia. Un anno dopo a Lasino nascono Caterina di Battista Pelizzari di Brentonico e Bartolomeo di Lorenzo Fabbri della Val di Sole. Sempre nel 1586 nasce a Calavino Margherita di Stefano Morelli di Comano. Nel 1613 nasce a Ciago Giacomo di Giacomo Catoni di Cavedine. Nel 1615 nasce a Castel Toblino a tonia di Nicolò Gasparini di Ranzo. Nel 1637 nasce a Padergnone Elisabetta di Antonio Conti di Cavedine. Nel 1638 nasce a Calavino Stefano di Giovanni Lunelli, mugnaio, proveniente da Torchio di Civezzano. Nel 1639 troviamo a S. Massenza Giovanna di Giovanni Tasin di Margone. Nel 1652 i Santoni di Dro battezzano a Calavino Giacomo di Sisinio. Nel 1656 nasce a Lasino Domenica di Nicolò Bonomi di Stravino. Nel 1657 viene battezzata a Calavino Elisabetta di Valentino Agostini di Fornace. Nel 1673 Domenica di Giovanni Dallapè di Stravino viene battezzata a Lasino, mentre dall'altipiano di Pinè arrivano gli Espan (della Regnana). L'anno successivo nasce a Calavino Pietro di Giovanni Giacomo Travaglia di Cavedine. Nel 1681 nasce Dorotea di Francesco Floria, mugnaio, da Pregnano del Banale e Francesco Antonio di Antonio Alessandrini da Civezzano. Da Civezzano è anche Giacomo Toller padre di Caterina, nata a Lasino nel 1690. Nel 1692 nasce a Ca-

lavino Agostino di Simone della Val Sorda. Nel 1696 nasce a Calavino Valentino di Giovanni Miori di Lon e nello stesso anno a Padergnone Giuseppe Antonio di Gaspere Carlini di Viarago. Nel 1701 viene battezzato a Calavino Giovanni Antonio di Tommaso Lorenzi, mugnaio di Riva. Nel 1706 arrivano da Ranzo a Padergnone Pietro Sommadossi che con la moglie Caterina battezza Domenico. Nel 1714 nasce a Fraveggio Francesco Antonio di Domenico Andreis di Cavriana. Nel 1719 nasce a S. Massenza Caterina di Giovanni Gilberti da Cembra. Nel 1720 scendono da Margone a Lon Bartolomeo Bressan con la moglie Valentina e battezzano Andrea; nello stesso anno a Calavino nasce Caterina Agnese di Domenico Delaidotti di Dorsino e a Padergnone Felice di Antonio Venturini di Fornace. Nel 1722 nasce a Calavino Bartolomeo di Lorenzo Terzi, fabbroferraio di Gargnano. A Lasino nel 1724 arrivano da Cognola Romedio Angeletti con la moglie Cristina e battezzano Orsola. Manca la provenienza di Tommaso Fedel che nel 1725, con la moglie Barbara, battezza a Calavino il figlio Mattia. Nel 1726 da Como arriva Giacomo Ronchetti con la moglie Margherita e si stabilisce a Calavino dove nasce Anna Maria. Nel 1727 nasce a Calavino Domenica di Giovanni Scienza di Dro. Nel 1728 fa il mugnaio a Calavino Giacomo Paissan di Cadine che con la moglie Domenica battezza Giacomina; a Madruzzo, nello stesso anno nasce Margherita di Giorgio Lenzi e Domenica di Palù. Nel 1731 Pietro Antonio Ronchetti di Como con la moglie Anna battezza Antonia Maria a Madruzzo (probabilmente è parente del Giacomo di Calavino). A Lasino lo stesso anno nasce Anna Massenzia di Francesco Antonio Biscaglia, cittadino di Trento. Ritroviamo un altro fabbroferraio proveniente da Poia, Quirico Ferrari, padre di Domenico Casimiro, nato a Calavino nel 1733. Nel 1740 un altro Sommadossi di Ranzo, Giovanni Antonio, si stabilisce a Castel Toblino e con la moglie Agnese battezza Caterina. Nel 1746 nasce a Calavino Guglielmo di Leonardo Giacomazzi di Vigolo Baselga. Da Cles, nel 1748, arriva Giovanni Antonio Carneri e battezza, con la moglie Giovanna, Giovanni Antonio. Nel 1749 scende da Sopramonte a S. Massenza Giovanni Cimadom dove nasce Anna Maria. A Madruzzo nasce nel 1758 Domenica di Francesco Maino di Arco che l'anno successivo si trasferisce a Calavino. Intorno al 1750 arrivano dalla contea di Wolkenstein gli Alton; il capofamiglia Antonio muore a Calavino nel 1757 ed il figlio Valentino, sposato ad Anna Maria Chemelli di GioBatta di Padergnone battezza nel 1759 il figlio GioBatta Antonio. Nel 1759 nasce a Calavino anche Rosa di Leopoldo Marzari di Lavarone. Nel 1766 si trasferisce da Vezzano a Calavino Valentino Bones che con la moglie Elisabetta Chemelli battezza Giacomo. Nel 1772 nasce a Calavino Giuseppe Antonio Giovanni Battista di Gioacchino Domenico de Negri e Lucia di San Pietro di Arco. Nel 1773 da Villamontagna

arriva a Padergnone Antonio Decarli con la moglie Elisabetta di GioBatta Chemelli e battezza GioBatta Antonio. Nel 1774 nasce a Calavino Maria Margherita Rachele di Innocenzo Pizzini di Castel Condino. Nel 1775 nasce a Calavino GioBatta Antonio di GioBatta Malfatti di Nogaredo e di Teresa di Giovanni Antonio Ricci di Calavino. Nel 1778, Pietro Stefani di Villazano battezza a Padergnone la figlia Maria Teresa. A Lasino nasce nel 1780 Domenica Margherita di Paolo Rosà di Bolognana. Nel 1792 battezzano Maddalena a Calavino GioBatta Vettori da Sover con la moglie Teresa Rigolini di Besagno. Nel 1795 da Lon scendono a Padergnone Gioacchino Miori che con la moglie Orsola Bortolotti da Vigo Meano battezzano la figlia Barbara. Francesca Maddalena Teresa è la prima Rigotti nata a Padergnone, figlia di Bartolomeo di Bernardino proveniente da Poia e Teresa. Nel 1820 a Calavino nasce Giuseppe Antonio Pizzedaz Spessa. Il cognome Spessa era già presente in paese dal 1795 proveniente dalla Val Badia con la nascita di Giuseppe Antonio Gioacchino, probabilmente padre del Giuseppe Antonio nato nel 1820. Successivamente sparirà Spessa e resterà Pizzedaz. Nel 1838 nasce a Calavino Giacomo Antonio Paris di Giovanni di Covelo e di Teresa Bernardi. Con questo ultimo chiudo la serie dei cognomi arrivati nella pieve di Calavino. Ho elencato solo i cognomi che hanno avuto frequenze superiori ad una generazione; molti altri hanno avuto sporadiche presenze ma ho ritenuto di non citarli in quanto non hanno avuto nessun peso sullo sviluppo demografico della pieve.

Soprannomi

I soprannomi sono stati molto utili per distinguere i componenti di una stessa famiglia nella grande diversificazione di alcuni cognomi. I sacerdoti che si sono succeduti nella pieve di Calavino li hanno annotati puntualmente. Addirittura, fino agli ultimi anni del 1500, venivano usati al posto dei cognomi. La loro frequenza, inizialmente sporadica, aumenta sempre più fino a diventare quasi una costante dalla metà del '600.

Il primo soprannome che troviamo, nel 1563, riguarda una famiglia Beatrici di Padergnone ed è **Bianchini**. Nel 1564 ricorrono due soprannomi dei Pisoni: **Naneti** e **Cigagneri**. Dieci anni dopo troviamo i **Mozi** che identificano un ramo dei Danielli di Madruzzo. Nel 1586 troviamo, abbinato ai Pedrini di Lasino, il soprannome **Menetol**. Nel 1588 troviamo un soprannome usato un'unica volta: **Nicolini** per il neonato Nicolò di Nicolò di Nicolò Gaifi (poteva essere diverso?). Nel 1620 troviamo il primo soprannome dei Ricci, **Dinoti**, derivato sicuramente dal nome Bernardino, molto frequente nella famiglia. Nello stesso anno compare **Micheloni** per i Chemelli di Padergnone. Nel 1625

troviamo il primo soprannome dei Bassetti di Lasino: **Brixiani** che diventerà **Bressani**. Il soprannome **Micheli** del cognome Molinari di Calavino compare nel 1641. D'ora in poi elencherò per ogni cognome i vari soprannomi presenti, compresi i già citati.

Beatrici: *Bianchini, Nicolazzi, Trapolini, Romedi.*

Pisoni: *Rustici, Peroni, Naneti, Cigagneri, Banal, Duca, Tonati, Panizoti, Sirioti, Dorighei, Chemelli, Slico, Perazo, Tirares, Galeti, Piangini, Zancarlo, Spezial.*

Bassetti: *Raffaelli, Bressani, Zorzi, Benedeti, Orbeti, Pinàteri, Andreoni, Cornalini, Agrimensore, Andreasi.*

Chemelli: *Galeti, Micheloni, Carari, Dossi, Boteri, Calveti, Panizzo, Daldos, Pigna, Malfatti, Chibi.*

Chisté: *Fugati, Toniol, Mori, Temani, Francesconi, Giuli, Daldos, Giani, Udalrichi, Grando, Zot, Dorigo, Baldasari, Anna, Forto, Gioaninoti, Molinaroni, Pezola, Belo.*

Faes: *Burati, Marten, Rigoti, Saroti, Caporali, Caseri.*

Frioli: *Cazardi, Todeschini.*

Pedrini: *Menetol, Aliprandini, Liprandi, Dorighei, Romediotti, Moschini, Angiolini.*

Ricci: *Dinoti, Grassi.*

Bortoli: *Tondi, Zanluni.*

Molinari: *Micheli, Canzeleri.*

Martellini: *Zanela.*

Gaifi: *Nicolini.*

Danieli o Danielli: *Mozi, Cenighi, Caliaroti, Tonini, Carari, Groseli.*

Grosselli: *Ghieli.*

Floria: *Mosca.*

Todeschi: *Marini, Negrini.*

Trentini: *Monegati, Tompo, Cognoi, Zorzi.*

Ceschini: *Sardagnoli, Corbeli, Monegati, Meneghelli.*

Graziadei: *Fontanari, Zoaneti, Batistoni, Valentini, Meloni, Sega.*

Espan: *Regnana.*

Tomedi: *Donà.*

Morelli: *Botader, Scrinzi.*

Floriani: *Simonati, Leoni, Liprandi, Benvegnù.*

Gianordoli: *Cirolì,*

Zambarda: *Dispenser, Giangrandi.*

Chemotti: *Bontempo, Simonati, Pasqueti, Cingon, Seco, Batta.*

Dalbalcon: *Mori, Fiorati.*

Dorighelli: *Bailo, Boniol.*

Tonini: *Bigaran.*

Zambaldi: *Melchiori.*

Carlini: *Limarò.*

Parisi: *Palazzini, Toresei.*

Poli: *Calveti.*

Bernardi: *Pinza.*

Sommadosi: Cucchi, Podestà.

Bones: Rizzon.

Paoli: Naran, Dionisi.

Nascimbeni: Tartufola.

Maccaldelli: Tomedi.

Morelli: Gianmicheli.

Libri dei morti.

I libri dei morti sono i più antichi fra quelli conservati nell'archivio parrocchiale di Calavino. Iniziati nel 1553, si interrompono purtroppo nel 1567 per riprendere un secolo dopo, nel 1664. In questa prima fase i dati riportati sono pochi. Rispecchia la considerazione che il prete aveva delle donne il modo in cui, in alcuni casi, le registra: moglie di o quidam (qualcuna) moglie di (senza specificarne il nome). Il primo defunto registrato è Giacomo Tonini di Padergnone. Una sola volta viene riportata l'età del defunto: i 14 anni di Giacomo Nanetti (Pisoni), morto nel 1554. Nel 1555 viene specificato che il morto, Bartolomeo Marchi di Calavino, era un soldato. Nel 1556 un certo Daniele è stato ucciso dal padre Giacomo. Nel 1557 Bartolomeo Margoni, probabilmente di Ranzo anche se non specificato, muore cadendo dal Cingolo Alto di Padergnone. Nello stesso anno Francesco di Vezzano viene ucciso da una schioppettata. Muore Eufemia, madre di Nicolò e del Cardinale Cristoforo. Nel 1559 troviamo due annegati nel lago di Toblino: Gasparino di Calavino e Maister Francesco, muratore di Vezzano (potrebbe essere il costruttore, nel 1555, del campanile della chiesa di Ranzo che si era firmato Maister Chico?). Nel 1560 il prete seppellisce a Calavino Tommasina Bonaverati di Cavedine "mia serva per 20 anni gratis et amore". Nello stesso anno a Lasino Berta, moglie di Antonio, viene uccisa da un altro Antonio e da Domenico. Il 1561 vede due omicidi: a Calavino Cristoforo ucciso da Domenico di Valentino di Padergnone; a Vezzano, nel giorno del sacro corpo di Cristo, Melchiorre di Marco Antonio muore per una ferita da *sclopo*. Passano due anni e a Vezzano viene ucciso Nicolò detto il Goso dai fratelli Francesco e Simone e da Barono di Melchiorre di Lasino. Nel 1564 viene traslato "cum magno comitato", da Riva a Calavino, il corpo di donna Eufemia (evidentemente nel 1557 era riportato l'atto di morte senza specificare che era stata sepolta a Riva). Altri omicidi nel 1564: Caterina di Lasino uccisa con 4 pugnalate; Giacomo di Margone ucciso da Antonio di Lon con una pietra in testa.

Facciamo un salto di oltre un secolo e troviamo nel 1666 il funerale di Pietro Pedrini, eremita in S. Giovanni sul monte Casale. Nel 1668 a Ranzo vengono uccisi Giovanni e Agostino di Vezzano; non è specificato l'autore o gli autori. Nel 1677 muore un altro eremita del monte Casale: Baldassarre Paoli di anni 67. Passa un anno e troviamo la morte del terzo ere-

mita: Giovanni Francesco Morelli di anni 45. Nello stesso anno Carlo Pisoni (Duca), Domenico Gnesotti e Valentino Bernardi annegano nel lago di S. Massenza; Giacomo di Vezzano muore per ferita di coltello. Altro omicidio nel 1691: Giovanni viene ucciso da Pietro sulla strada di collegamento di Padergnone con Vezzano. Nel 1703 (invasione del Vendôme) Antonio Molinari di anni 60 è ucciso dai Francesi. Nel 1716 Elisabetta viene uccisa dal marito Giacomo a Padergnone. Nel 1721 muore per ferita mortale Michele di Marco alle Sarche. Nel 1724 altro annegato nel lago di Toblino: Andrea di Antonio Bressan di Margone mentre Antonio di Giovanni Maria Botesi muore al Guà delle Sarche per caduta da cavallo. Nel 1726 troviamo un'epidemia di "varole". La prima a morire è Caterina di Cristoforo Chemotti di anni 9, il 12 aprile a Lasino; seguono 58 decessi di bambini di età compresa fra pochi giorni e 12 anni fino a Romedio di Francesco Ricci (Dinot) di un giorno. Scoppia a Lasino e finisce a Calavino: Lasino 27 morti; Calavino 13, Padergnone 8, Madruzzo 7 e S.Massenza 3. Nel 1728 annega nel lago di Toblino Caterina di Giovanni Lucchi di Padergnone di anni 16. Nel 1732 viene trovata morta e nuda una sconosciuta di circa 45 anni in località Suel di Mezzo e viene sepolta a Calavino. Nel 1733 muore travolto dalle mura della casa Bassetti alla quale stava lavorando Giovanni Pietro Bonfanti (Gambon) di anni 34 di Ranzo; viene portato dal prete di Calavino fino al confine e quindi preso in consegna dal prete di Ranzo. Erano molto rispettosi delle competenze. Nel 1737 muore cadendo dal muro davanti alla canonica di Calavino Domenico di Giovanni Tomedi di anni 37. Nel 1738 muore a 55 anni Anna di Lasino: aveva abbandonato il marito per convivere con un perginese che in seguito era stato condannato ai triremi. Nello stesso anno Antonio Chemelli (Michelon) annega nel lago di Toblino; manca l'età. Stessa sorte un anno dopo per Giacomo di Leonardo Franceschini di Vigolo Basella operaio a Castel Toblino. Un incidente domestico: Maria, moglie di Giovanni Antonio Bortoli, muore nel 1743 a Calavino per caduta dalle scale di casa a 72 anni. Nel 1748, il Rev.do Giovanni Domenico Beatrici di anni 50 è in barca sul lago di S. Massenza con il nipote Francesco di Antonio Beatrici di anni 18; un'onda la rovescia e annegano entrambi. Un anno dopo altro incidente sul lago: Francesco di Bonaventura Beatrici di anni 50 e Antonio Conti di anni 27, entrambi di Padergnone, annegano per rottura del ghiaccio e a Madruzzo Giovanni di Domenico Pisoni (Duca) di anni 12 cade dal campanile e muore. Nel 1770 Domenico di Floriano Floriani muore colpito da un ramo caduto da un albero. Nello stesso anno muore per incidente Giovanni Domenico Bioch di S.Martino di Badia muratore caduto dalla casa Danieli a Calavino. Nel lago di Toblino muoiono i coniugi Caterina e Giovanni Danieli con Caterina Bertini di Calavino e Cristoforo Na-

scimbeni di Padergnone. Nel 1773 muore schiacciato da un masso in località Ghenghe Giovanni Battista di Giovanni Danieli di anni 28 di Madruzzo. Nel 1782 muore il Rev.do Pietro Dorna di Vigo Rendeva di anni 37 per ferita da sasso (non è specificato se per incidente o per omicidio). Nel 1785 vittima di *sclopeto* muore a Calavino GioBatta di GioBatta di anni 23. Nel 1786 Pietro di Pietro Pisoni (Peron) di anni 5 di Madruzzo si allontana nel bosco e viene trovato morto. Due anni dopo, Giovanni Artemio di Giacomo Lunelli di 8 anni annega nella roggia di Calavino cadutovi da un albero sul quale stava cercando di raccogliere un nido. Nel 1789 annega nel lago di Toblino Giovanni Antonio Ricci (Grassi) di anni 60 di Calavino. Nel 1791 altro muratore cade dalla casa Danieli di Calavino: si tratta di Gorgonio Savio di Como di anni 19. Nel 1791, di ritorno in barca da una festa alle Sarche, annegano nel lago di Toblino 7 persone; 5 di Padergnone, una di Lasino e una di Pieve di Bono. Per incidente domestico, come scrive il prete, muore nel 1793 a Calavino Michele Molinari (Micheli) di anni 65 e nella roggia annega Caterina Chemelli (Dossi) di anni 67. Giuseppe Antonio di anni 27 di Francesco Graziadei muore cadendo dalla casa in costruzione nel 1796 alle Sarche. Altra morte per sasso in testa nel 1797: Giacomo Antonio Graziadei di anni 75. Nel 1798 muore, ucciso dai bersaglieri sul monte Casale, Pietro di Pietro Chistè di anni 56 di Lasino. Nel 1801 annega nel lago di S. Massenza Giacomo Aloisio di Vincenzo Bassetti di 5 anni di S. Massenza. Nel 1802 annega nel Sarca Giovanni Ceschini di anni 45 di Lasino. Nel 1803 Francesco Antonio di Francesco Antonio di anni 27 muore alle Sarche ucciso da *sclopeto*. Nel 1805 la roggia di Calavino si prende Bartolomeo Antonio Giovanni Ricci (Dinot) di anni 2 e mezzo. Un anno dopo muore per accoltellamento nella piazza di Calavino, a 21 anni, Giovanni Antonio di Pietro. Pochi giorni dopo viene ucciso, sempre a Calavino, Pietro di Pietro di anni 26. Arriviamo al 1821 e troviamo Giuseppe di Bartolomeo Graziadei, di 6 anni, travolto e ucciso da uno smottamento e Francesco Floriani (Simonat) di anni 10 morto annegato. Nel 1823 viene ucciso in Barbazan, all'età di 27 anni, Bartolomeo. Nel 1834 Angelo Molinari di anni 58 muore cadendo da un gelso e nello stesso anno muore a Piacenza Giuseppe Pedrini di Giuseppe, 26 anni, soldato cacciatore. Il 27 luglio del 1836 muore per colera Giovanni Pisoni (Tonat) di anni 37, abitante alle Sarche *di là dal ponte*. L'epidemia cessa il 16 settembre e si porta via 50 persone fra Calavino, Madruzzo e le Sarche. Il 1837 vede Pietro Giacomazzi di Leonardo di anni 21 annegare in luogo imprecisato; Giuseppe Stenico di anni 8 annegare nel Sarca e per la prima volta due persone morire all'ospe-

dale di Trento: Antonio di Pietro di anni 25 causa ferimento e Giuseppe Ricci fu Giovanni di anni 33 per cancro. Nel 1840 compare il vaiolo che uccide solo 6 persone, 5 di Calavino e una di Madruzzo. Nel 1841 Anna Bernardi di Calavino, anni 60, muore *abbruciata* dopo essere caduta nel fuoco. Nel 1843 Felicita Santoni di anni 37 dalle Sarche muore per annegamento *fortuito*. Da notare che dal 1815, per la registrazione dei defunti viene adottata una rubrica prestampata invece dei libri usati precedentemente. Questo comporta una standardizzazione degli atti di morte ma toglie al prete la fantasia nella descrizione delle cause, indicate dalla rubrica come *Malattia o qualità della Morte*. Poche righe sotto Felicita troviamo, a margine della morte per *polmonite lenta* di Santo Floria di anni 21, una nota del prete che specifica che questo è il primo sepolto nel nuovo cimitero costruito a nord della chiesa nel campo del beneficio parrocchiale come risulta da una lapide posta presso il muro di cinta. Nel 1845 troviamo che Elena, moglie di Bartolomeo, è morta di parto a 47 anni! Nello stesso anno Giuseppe Sommadossi di Calavino di anni 2 muore per annegamento e anche qui non è specificato il luogo. Nel 1846 a Madruzzo viene ucciso Giuseppe di anni 21. Due anni dopo GioBatta di GioBatta di Calavino muore a 37 anni per una pugnalata. Nello stesso anno torna l'incubo del vaiolo: è portato da Teresa Erzenbergher di 14 anni, morta mentre passa da Calavino con la famiglia di Belluno. Fortunatamente viene evitato il contagio, ma un anno dopo Giovanni Decarli di Trento di 28 anni muore di vaiolo a Calavino contagiando Leopoldina Chistè di poco più di un anno e GioBatta Graziadei di 30 anni. Chiudiamo l'analisi dei libri dei morti con Pietro Rossi di anni 60 di Calavino che nel 1855 è vittima di un incidente assurdo: collo spezzato nel mettersi in spalla un lenzuolo di foglie di gelso.

Libri dei matrimoni.

Cominciano nel 1582, con il matrimonio fra Giovanni di Bartolomeo Tonini e Caterina di Domenico Bernardi celebrato a Padergnone. Si interrompono nel 1617 per riprendere nel 1673. Questi libri sono meno interessanti rispetto a quelli dei nati e dei morti. Riportano il nome degli sposi, dei loro genitori, del sacerdote celebrante e dei due testimoni che normalmente sono il sacrestano e una persona che abita vicino alla chiesa o che passa di lì. Come ancora succede ai nostri giorni, il matrimonio viene celebrato nel paese della sposa per cui mancano quasi completamente le registrazioni dei matrimoni dei maschi della pieve di Calavino sposati con ragazze di altre pievi. Risulta così parziale ogni analisi e quindi ci limitiamo a questa breve nota.

SETTECENTO PADERGNONESE (E DINTORNI): L'ECO PALLIDA DEL SECOLO DEI LUMI (seconda parte)

di Silvano Maccabelli

4. Principi e patrioti - 5. La *Saltaria* di Padergnone - 6. Il *Distretto regolare* di Padergnone

4. *Principi e patrioti.*

L'invasione francese del Vendôme d'inizio Settecento avrebbe dovuto essere la prova generale dell'efficienza del sistema difensivo tirolese stabilito dal *libello del 1511* e ribadito, per quanto riguarda la nostre comunità, dalla *Nota ufficiosa del XVI secolo* contenuta nella Carta di Regola di Cavedine e dai successivi aggiornamenti a rialzo. Non si può certo dire che sia stato un buon esame, soprattutto per quanto riguarda coloro che in quel tempo detenevano il potere. Basta leggere l'interessante opuscolo sul *Trecentesimo anniversario della battaglia di Ranzo*, curato, insieme con altri, da Osvaldo Tonina, per convincersi del valore e a tratti dell'eroismo della nostra gente organizzata nei reparti dei *bersaglieri* e della *milizia civica*. Il potere di allora tuttavia, contrassegnato com'era dalla *congerie istituzionale* che vedeva la nostra terra sottomessa in solido al Principe Vescovo, al Conte del Tirolo e all'Imperatore sacro, romano e asburgico, si segnalò soprattutto per la *riluttanza*. L'esercito francese era diretta emanazione di uno stato unitario e moderno, ed era costituito da soldati che da quasi mezzo secolo combattevano nell'Europa settentrionale. Si trattava di un'armata composita e completa: c'erano i *fanti* di La Marine e dell'Auvergne, i reparti di *granatieri* di Grancey, Medoc e d'Anjou, raggruppamenti di *corazzieri*, compagnie di *carabinieri* e di *fucilieri*, gli squadroni di *cavalleggeri* del de Tournelle e del Senneterre, i *dragoni* del Dauphin e del Langue, batterie di *artiglieri* in grado di inerpicarsi con i loro pesantissimi pezzi fino al castello d'Arco e di portare in cima al Verruca *due mortai* e *quattrocento bombe*, e perfino un reparto di *corrieri* al comando del Saint-Marte. Tutto ciò non poteva essere contrastato solo dai pur valorosissimi *bersaglieri*, da qualche *paesano* e da pochi *Regolati*, anche se essi con le loro azioni di guerriglia e di disturbo seppero rendere assai difficoltosa l'avanzata.

Dice bene a questo proposito il Bosetti: "Certamente le formazioni militari trentine -pur spalleggiate in alcune circostanze da rinforzi di truppe tedesche- non potevano competere, sia in soldati che in mezzi, con il potenziale francese; infatti -al di là della battaglia di Ranzo e di qualche altra scaramuccia- non ci furono in zona conflitti d'arme degni di rilievo...Dove la particolare conformazione naturale dei luoghi di passaggio lo consentiva, vennero tese delle imboscate o si cercò di ostacolare in qualche modo l'avanzata francese col "*dirocar strade*" e il far rotolare massi dalla montagna...Si trattava per lo più di formazioni di "guastatori"..."¹

Pur essendo evidente che soltanto l'azione massiccia di un esercito poteva evitare alla Valle dei Laghi la completa devastazione, il generalissimo imperiale Eugenio di Savoia considerò (nè forse poteva fare altrimenti) la nostra solo come terra da calpestare e da requisire nel suo andirivieni dalla Pianura Padana alla Baviera. Sceso attraverso la val d'Adige nell'inverno fra il

1. D.Gobbi, Domenico Gobbi, *L'incursione del generale Vendôme nel Trentino, in 1703.L'invasione francese nel Trentino secondo fonti militardiplomatiche*, 1997, pag. 66-7.

1700 e il 1701, dopo aver affrontato più o meno vittoriosamente in pianura il Catinat, il Villaroï e il Vendôme nel 1701 e nel 1702, attraversò le Giudicarie e le nostre zone per andare (terminate ormai le operazioni in Valle dei Laghi) a combattere la battaglia di Hochstadt in Baviera (agosto 1704), per poi ridiscendere per affrontare di nuovo il Vendôme a Cassano d'Adda nell'agosto 1705. Questo *va e vieni*, zeppo di danni e di requisizioni, è ricordato dal coevo parroco di Tavodo non certo con minore orrore di quello impiegato nel ricordo delle distruzioni *galloispane*. Dicono che Eugenio prediligesse le battaglie campali e le vittorie decisive: è un vero peccato che la nostra terra non sia stato un obiettivo tale da meritare nè le une nè le le altre.

Il Principe Vescovo Spaur si limitò a promettere quattro cannoni per Riva, i quali, conquistati dai francesi, servirono al Medavy per prendere il castello di Arco. Il *Feldmareschall* Vaubon, comandante dei *regolari*, dopo essere stato ripetutamente battuto dai francesi in Valdadige, si preoccupava (seguendo la *ragion di guerra*) quasi unicamente di Trento e Rovereto, accontentandosi solo di qualche puntatina dalle nostre parti, come quando, il 7 di settembre 1703, riuscì per pochissimo tempo ad avere il controllo della zona di Toblino, oppure quando, ormai agli inizi di ottobre, nella piana di Riva costrinse gli ultimi francesi ad imbarcarsi più in fretta del previsto. L'unica azione di un certo rilievo contro l'invasore fu condotta fra il 13 e il 18 settembre, ma l'*Oberst* Heister, che la comandava, si accontentò di spiare da lontano il nemico in ritirata verso il Garda con ben *sei o settemila uomini sia di cavalleria che di fanteria ... con qualche cannone*, mentre *dall'altra parte del Sarca* si facevano minacciosi *tre o quattro mila contadini armati con cinque o seicento militari ... provenienti dalla Val Giudicaria*.

Solo il conte Solari, comandante della piazza di Trento, vinse la sua battaglia a difesa della città. Ma lui aveva due importanti "alleati": Martin Sterzinger, che con i suoi tirolesi mise in fuga i bavaresi, rendendo ormai inutile l'assedio di Trento, e il duca di Savoia che, avendo voltato gabbana dai francesi agli imperiali, rese molto più utile la presenza del Vendôme in pianura padana. I cittadini di Trento attribuirono la ritirata dei transalpini alla grazia loro concessa da s. Vigilio e dal beato Adalpreto, che si affrettarono a ringraziare con un *ex voto*. Noi non sappiamo con certezza se i santi del paradiso, che sono fratelli sia dei trentini che dei francesi, trovino giusto intromettersi nelle faccende belliche umane, facendo vincere gli uni e perdere gli altri, ma siamo senz'altro sicuri che il baldacchino *ex voto* dell'altar maggiore del duomo, con le sue quattro colonne a vite dominate da una poderosa *aquila tyrolensis*, è una vera e propria opera d'arte.

L'acquiescente "ubbidienza" di vezzanesi e padergnonesi, insieme con l'ambiguo comportamento dei rivani (che furono espressamente richiesti di rinnovare la fedeltà al principe vescovo)² e del conte d'Arco³, depone negativamente in fatto di *patriottismo* in massa della nostra gente e contrasta col lealismo verso il potere vescovile messo in evidenza al tempo della guerra rustica, ma è chiaro sintomo di un modo diverso di vivere il rapporto con l'autorità centrale. Dice lo Zieger: "...non erano stati soltanto i francesi a rovinare il paese. La troppa rigidità dei generali austriaci e la mancanza di serietà da parte degli impiegati più autorevoli (alcuni dei quali vennero sospettati di tradimento) contribuirono a rendere ancora più sensibili i danni. Nessuno ormai voleva più ubbidire: i comuni aspiravano da parte loro a godere maggiori libertà, conquistate a prezzo di sangue e di sacrifici. ed invocavano dei rimedi radicali contro le speculazioni monetarie"⁴.

2 Ibidem, pag. 69.

3. Ibidem, pag. 52

4. A. Zieger, *Storia della regione tridentina*, pag. 238-9



Il molino *dei Pradi* a Padergnone, distrutto dai francesi.

5. La Saltaria di Padergnone.

Nel 1994 vennero casualmente portati alla luce, in un fascicolo contenente anche altri importanti documenti, i *Capitoli da osservarsi relativamente alla Saltaria di tutta la Campagna della Comunità, e Distretto regolare di Padergnone*. Il testo, in sei articoli, è privo di data e probabilmente mutilo. Tuttavia esso è da considerarsi posteriore o contemporaneo al 1788, data in cui sono stati approvati i *Capitoli di riforma della Comunità di Padergnone* (inseriti anch'essi nel fascicolo sopra ricordato), e anteriore al 1805, anno in cui vennero abolite le *Regole* dalle autorità tirolese. Si tratta di un documento nel quale troviamo forse per la prima volta istituita una *Saltaria* padergnonese in proprio senza i vincoli di sodalizio con Vezzano.

Gli *Statuti comuni di Vezzano e Padergnone* prevedevano fin dal 1580 l'esistenza di tre *saltari*: uno per *Naran*, un secondo per *Fontana Morta* e un terzo per la *Campagna*. E' probabile che quest'ultimo servisse anche la *campagna* padergnonese. Tuttavia, a partire da un documento redatto il 15 novembre 1698, compare anche la *Saltaria di Magnano*, la quale doveva effettuarsi da parte del *saltaro* secondo un preciso *rotolo (roda o turno)* e "spettava a parecchi *vicini* di Vezzano, Padergnone, Fraveggio, S. Massenza e a pochi *forestieri*"⁵. Negli *Statuti di Vezzano e Padergnone* del 1580 le incombenze dei saltari sono in solido per entrambe le comunità, fatte salve alcune specificazioni per il solo Vezzano o per il solo Padergnone. Quindi i sei articoli tardosettecenteschi riservati esclusivamente alla *Saltaria di Padergnone* sono da considerarsi uno dei tanti segni del risveglio settecentesco di questa comunità, a partire dall'invasione francese d'inizio secolo.

Se il *saltaro* era soprattutto il guardacampi e il guardaboschi, la *saltaria* era il territorio agricolo e boschivo di competenza del *saltaro*. Secondo i *Capitoli sulla Saltaria* il *saltaro* veniva eletto ogni anno (*pro tempore*) in pubblica Regola allargata ai *Forestieri possidenti, che ne hanno uguale interesse nella scelta come li Vicini*⁶. Si tratta in questo caso di una vera e propria quanto inaudita parificazione fra *vicini* e *foresti* sulla base dell'*interesse* economico e della difesa della proprietà fondiaria. Il *saltaro* eletto, da parte sua, era comunque tenuto a possedere re-

5. L.Cesarini Sforza, *Lo statuto di Vezzano e Padergnone*, in *Archivio trentino*, Trento, a.XXV,1910, fasc.I, pag. 9, nota

6. *Capitoli da osservarsi relativamente alla Saltaria di tutta la Campagna della Comunità e Distretto regolare di Padergnone*, capp. 1 e 2.

quisiti non solo morali, ma anche finanziari molto precisi: da un lato era tenuto ad aver credito di *persona proba ed onesta* e dall'altro doveva possedere *del proprio almeno pertiche trecento di terreno a catastro*. Se la prima condizione rispecchia pienamente la tradizione secentesca, non è possibile non riguardare la seconda pregiudiziale come assolutamente nuova.

Nella nuova normativa settecentesca il saltaro eletto, dopo aver debitamente prestato giuramento nelle mani del Maggiore, doveva vigilare sulla campagna *dall'Ave Maria della mattina a quella della sera* e denunciare eventuali danni non solo sotto pena di rifusione in proprio, come appariva nei precedenti *Capitoli di Riforma* del 1788, ma anche a pena di multa ammontante a cinque troni, e di essere ritenuto *spergiuro*. La vigilanza doveva essere espletata sia verso i *vicini abitanti* sia verso i *forestieri*. I danni perpetrati dai primi erano passibili di denuncia ai *proprietari dei fondi danneggiati*, quelli dei secondi invece cadevano sotto la competenza del *Degano* vezzanese, al quale andavano puntualmente segnalati.

Il saltaro doveva operare *senza parzialità, senza riguardi* verso nessuno e soprattutto *senza interesse*⁷. Un terzo della multa per i danni denunciati andava all' *Ecc.o Fisco*, un altro terzo alla *Comunità* ed il resto all' *accusatore*. Degna di nota è la circostanza che quest'ultima attribuzione in tempi anteriori era apparsa *ripugnante all'equità* al vescovo Sigismondo Francesco d'Austria che amministrò la sede vacante dal 1661 al 1665, poichè permetteva che *colui che fungeva da querelante o teste conseguisse pure parte della pena*. Di diverso avviso furono, invece, i principi vescovi successivi. D'altro canto l'onestà del saltaro non era sempre un evento ad alta probabilità, e questo è comprovato anche dalla vicenda di un saltaro padernone-settecentesco, il quale nel 1752 venne accusato in pubblica *regola* da un *vicino* per *avergli tagliato*, durante l'esercizio delle sue funzioni, *piante di più sorta nel suo bosco a Van*.

Secondo i *Capitoli sulla Saltaria* l'incarico di saltaro era annuale (come in precedenza), ma se l'incaicato non se la sentiva più di proseguire nella sua carica, poteva *esibire alla Vicinia qualche altro Soggetto, che sia di aggradimento al Pubblico*, il quale però doveva pagare per l'*accettazione troni dieci alla Comunità*. Terminato l'anno d'incarico, il saltaro non poteva di norma più riproporsi prima di dieci anni. Tuttavia se egli *desiderasse da se d'essere posto in nomina...,dipenderà dalla Vicinia il confermarlo o no*⁸. L'incarico, quindi, poteva essere aggirato qualora si fosse stati disposti a pagare: e ciò depone a favore del fatto che la carica saltarile per molte persone era un onere più che un onore, ma anche sull'importanza riposta nella dimensione economica nel tardo settecento. Non vi era alcuna tassa, invece, per l'operazione inversa della reiterazione dell'incarico.

Il salario saltarile era di diciotto carentani a giornata dal quindici di marzo fino al primo giorno di novembre di *cadaun anno*, periodo in cui fervevano i lavori dei campi. La temporaneità dello stipendio giustifica il fatto che il saltaro dovesse trarre il necessario per il suo sostentamento anche da quelle *trecento pertiche di terreno a catastro*. I *possessori de'fondi a saltaria soggetti* concorrevano al pagamento, *a seconda dello scomparto*, sulla base di una *tassazione in ragione di estimo* a cura della *Comunità*⁹. Nella precedente normativa il saltaro fruiva, oltre che della retribuzione a carico dei proprietari dei campi, anche del *vinzel* (fascio di legna) e di parte delle multe.

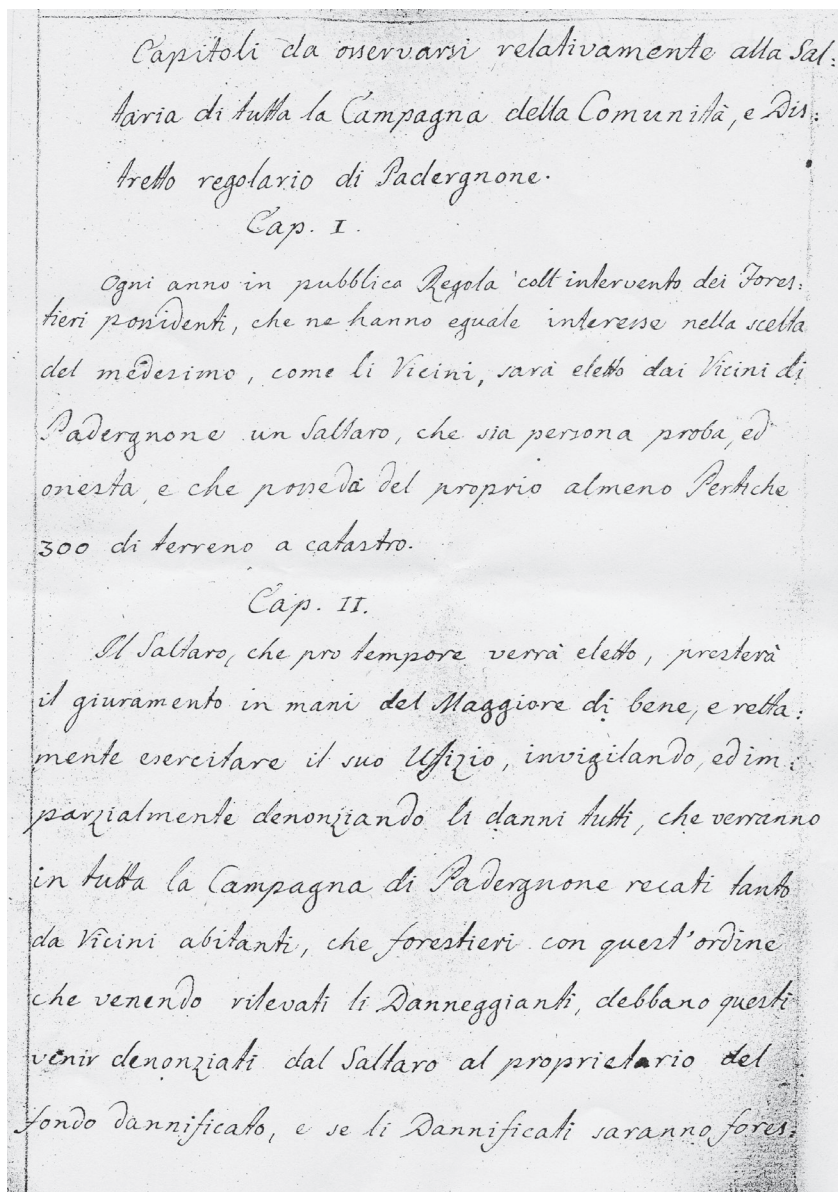
Il saltaro tuttavia non era deputato solo alla sorveglianza dei campi. Già nei *Capitoli di Riforma* del 1788 era sancito che il saltaro avesse anche il dovere di avvertire i vicini dell'indizione della *Regola* e che fosse incaricato della manutenzione *di tutte le strade esistenti nella sua saltaria*¹⁰. Lo stesso vale per i *Capitoli sulla Saltaria*: *chiunque verrà eletto in Saltaro sarà inol-*

7. Ibidem, capp. 2 e 3.

8. Ibidem, capp. 4 e 8.

9. Ibidem, cap. 6

tre tenuto di servire il Maggiore ad ogni cenno in tutto l'anno, quando farà per comandar Regola, e qualsivoglia altra funzione comunale¹¹. Nei Capitoli di Riforma del 1788 si impone al saltaro di far tutte le citazioni e le insinuazioni di precetti... con la mercede di tre carantani per cadauna; così anche dovrà fare la levanza dei pegni...per carantani sei per cadauna levanza. Egli era quindi a disposizione del Maggiore per le necessità di tutto il Distretto regolare di Padergnone. Questa denominazione, che sta a significare l'intera area urbana ed extraurbana sulla quale valesse la Regola della Comunità, appare per la prima volta in questo contesto, e bene si presta a testimoniare crescita civile del Settecento padergnonese.



La prima pagina dei Capitoli sulla Saltaria di Padergnone

6. Il "Distretto regolare" di Padergnone.

Il territorio padergnonese, o *Distretto regolare*, non era nel Settecento dissimile dagli altri territori situati di là dal *Buco di Vela*, che versavano per la massima parte in situazioni montuose di "Scheggia", per ogni intorno occupati e fiancheggiati da vivo sasso¹². I terreni pianeggianti situati nella zona dei *Pradi*, di *Barbazzan* e di *Pendè* erano troppo scarsi per alimentare una qualsiasi coltura estensiva in grado di andare al di là della mera sussistenza. Per un vero e proprio

10. *Capitoli di Riforma del 1788*, artt. 3 e 6. Per i Capitoli di Riforma del 1788 si veda Silvano Maccabelli *Settecento padergnonese nei Capitoli statutori di riforma* in *Padergnone notizie* anno 7, n. 1, dicembre 2001.

11. Capitoli sulla Saltaria, cap. 5.

12. Si veda *Supplica dei Sindaci di Cavedine, Calavino, Padergnone, Vezzano, Terlago, Vigolo e Baselga a Giuseppe II*, Bibl. Com. di Trento, ms. n.3296.

decollo l'agricoltura padergnonese doveva aspettare più di un secolo, quando avrebbe scoperto la sua vocazione specialistica al vivaismo viticolo.

Per il momento, e in attesa dell'introduzione nella prima metà dell'Ottocento della coltivazione della patata, la nostra gente doveva accontentarsi della produzione di uva da vino, a quel tempo non ancora funestata dalla fillossera. La vite poteva essere coltivata anche sui versanti delle colline come le *Cime*, il dos *Padergnon* e il dos *Oliver*, sul quale era concentrata anche la coltura dell'olivo. Quest'agricoltura di *frata* era tuttavia assai dispendiosa a causa del continuo rifacimento dei Muri, quali se vengono trascurati ritornano quelle Terre all'antica lor qualità di inferti "Grezzoni"¹³. Il commercio del vino, inoltre, risentiva della lontananza dalla città, dove poteva essere venduto, e soprattutto dell'alterato prezzo delle tradotte per il trasporto, oltre al dazio sempre in agguato. Per non parlare di casi eventuali, ma pur troppo frequenti di Grandini, di Tempeste e di Siccità. I Capitoli di riforma del 1788 parlano di monti, campi, prati, broili dove si producevano legne, uve, fruggi, biade, frutti.

Ma la difficoltà maggiore consisteva nella scarsa possibilità di concimazione a causa dello scadente supporto all'agricoltura da parte della zootecnia. I veri e propri pascoli erano situati in *Monpiana*, utili per la fienagione, ma non certo raggiungibili dall'abitato per l'alpeggio, e ci si doveva accontentare dei magri versanti delle colline, buoni più per la capre che per le vacche, o dei pochi terreni di pianura strappati alle colture alimentari di sussistenza. La penuria de' Prati e de' Pascoli toglieva al Contadino i modi di alimentare il Bestiame se necessario per altro ai felici progressi dell'Agricoltura¹⁴. Altra difficoltà era costituita dalle scarse possibilità di irrigazione, fatti salvi i terreni situati ai Pradi e a *Pendé* (serviti dalle acque della *Roggia Grande* e di *Calavino*) e quelli presso il lago (ad esempio *Limbiac*).

Nel corso del Seicento era stata introdotta la coltura del gelso che alimentava l'allevamento del baco da seta. Si trattava di un'attività totale perchè impegnava non soltanto gli uomini nei campi per la coltivazione e la raccolta della *foglia*, ma anche le donne e i ragazzi che in casa curavano i *cavaleri*, per poi commerciare le *galete*. Tuttavia nella seconda metà del Settecento anche questa fonte di guadagno era temporaneamente entrata in crisi a causa della *Mortalità de' Morari*¹⁵ provocata dalle brinate tardive e dall'azione della *Diaspis pentagona*.

Ciononostante il Settecento fu un periodo di espansione dei terreni a coltura nel nostro paese. Tanto che nei mesi di punta un solo saltaro non era sufficiente. Dice infatti il cap. 6 dei *Capitoli sulla Saltaria*: "Siccome nei mesi di Agosto, Settembre ed Ottobre un solo Saltaro non è bastante per accudire a tutta la campagna, così verrà eletto altro Saltaro per detti tre mesi col salario di carentani venti al giorno e sotto tutti gli aggravii, patti, punti e condizioni addossati al Saltaro di tutto l'anno relativamente al suo contegno, e modo di procedere". In tutti i precedenti *Capitoli di Riforma* del 1788 si fa sempre riferimento ad un unico saltaro.

Già negli *Statuti di Vezzano e Padergnone* del 1580 si parlava (cap. 109) del *regolar di Padergnone*, nel quale ciascuno doveva osservare *li termini* e *refar* la via pubblica qualora qualche muro, cadendo, l'avesse ostruita. Tuttavia tale *regolario* figurava come appendice alla campagna vezzanese e non assurgeva alla dignità di entità formalmente autonoma. Come invece chiaramente appare nei *Capitoli sulla Saltaria*, che sono esplicitamente relativi al *Distretto regolario di Padergnone*.

(continua)

13. Ibidem.

14. Ibidem

15. Ibidem

LA CASSA RURALE DI CALAVINO

(Dal discorso del presidente Ricci Giovanni in occasione del 70° di fondazione della Cassa Rurale).

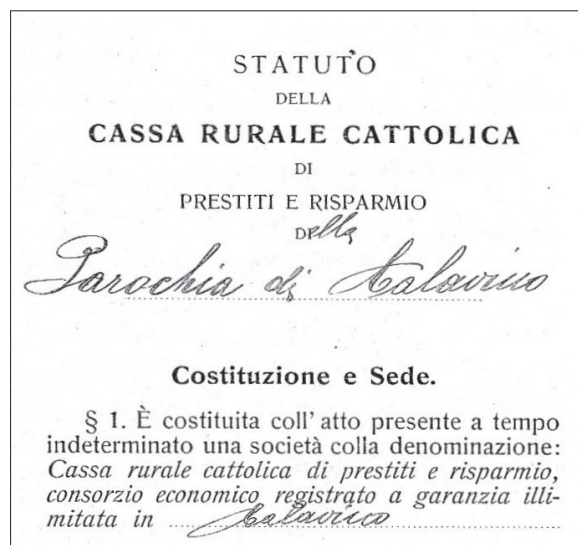
(seconda parte)

Negli anni trenta una grave crisi si abbatté sull'economia mondiale e in particolare sul settore del credito. Nel Trentino questa crisi portò al fallimento della Banca del Trentino Alto Adige alla quale tutte le Casse Rurali erano legate direttamente o indirettamente. Anche per la Cassa Rurale di Calavino furono giorni difficili. Si pensava addirittura di liquidare la società. Poi la fiducia dei soci e il serio operato degli amministratori ebbero il sopravvento. Leggiamo infatti in una relazione dei sindaci Morandi Salvatore, Chemelli Candido e Lunelli Gustavo all'assemblea del 10 giugno 1935:

«Dobbiamo però purtroppo constatare che da quando la Banca del Trentino e dell'Alto Adige ha chiuso gli sportelli, anche la nostra Cassa si è risentita fortemente, essendo che da quell'epoca ad oggi non vi è stato alcun deposito nuovo, ed invece continue richieste di rimborso, alle quali la Direzione non può far fronte che in piccola parte, a seconda dell'importo che riceve in acconti dei prestiti, e, stando le cose a questo modo, e non essendovi finora via a soluzione migliore, ci sentiamo in dovere di proporre che i singoli soci debitori, paghino tutti indistintamente almeno un acconto del 10% oltre agli interessi, e caso non venisse attuato questa nostra proposta, la Direzione dovrà adoperare quei mezzi che crederà opportuno, onde sistemare la situazione della Società. Vi proponiamo inoltre che l'importo di Lire 1.437,02, quale utile netto della gestione 1934 - XIII, venga totalmente passato al fondo di riserva generale».

Più tardi nell'assemblea del 20 marzo 1937 i sindaci nella loro relazione dicevano:

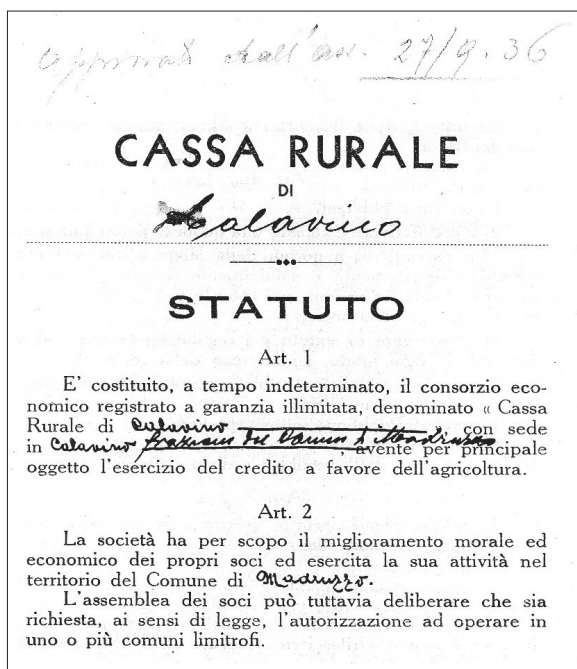
«La situazione, benché un poco arenata in causa della crisi generale e la mancanza del denaro per la scarsità di mezzi di guadagno e svalutazioni di



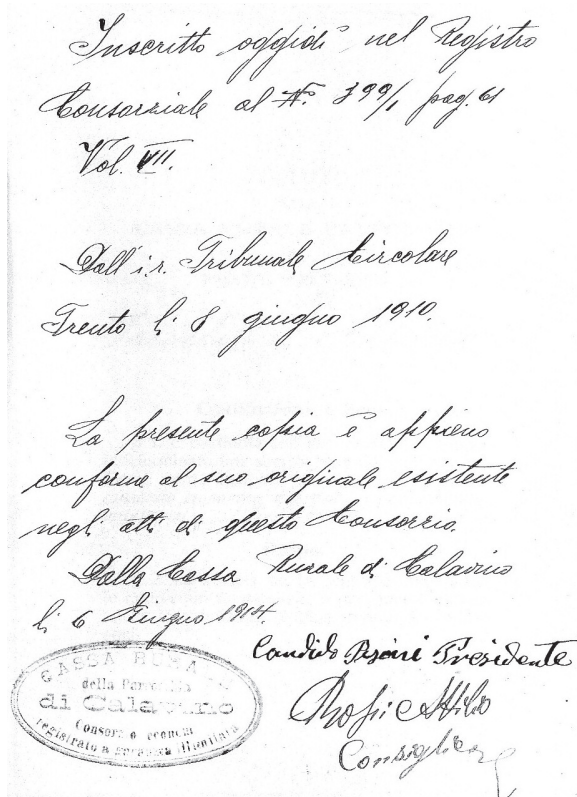
La prima pagina dello statuto del 1910.



Già nel 1914 cambia denominazione: non è più della "Parrocchia di Calavino".



Nella revisione statutaria del 1936 scompare qualsiasi riferimento alle origini cattoliche del sodalizio.



La registrazione dello statuto del 1910 presso il Tribunale di Trento.

(Si ringrazia la Cassa Rurale della Valle dei Laghi per la disponibilità dimostrata nel reperimento dei documenti)

prodotti agricoli, di fronte alle enormi esigenze non ha turbato le nostre speranze d'un possibile riassetto del nostro sodalizio.

Dalla minuta e reale esposizione che verrà fatta dal signor Revisore della Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto, vi sarà facile persuadervi della veridicità e dell'esito buono ottenuto anche in momenti così disastrosi.

Siamo tuttavia costretti a fare di nuovo appello allo spirito di disciplina, di solidarietà e di buon volere dei soci e di tutti coloro cui stanno a cuore l'onore, il prestigio e la salvezza economica del Paese».

Questo «spirito di disciplina, di solidarietà e di buon volere dei soci» consentì di salvare la Cassa e negli anni dopo il 1940 i depositi ripresero a salire accanto agli impieghi e al numero dei soci.

Un altro momento di crisi fu attraversato negli anni del primo dopoguerra quando i soci diminuirono fino al numero di 62 nel 1950, ma anche qui superate le difficoltà, la Cassa riprese la sua espansione fino ad arrivare ai recenti traguardi che, nel 1979, hanno visto salire i soci al numero di 260 accanto al valore dei depositi che ammontava a 3.855.791.000 e agli impieghi 2.008.350.000.

(continua)

Timbro del
1910



Timbro del
1936



Curiosando nel passato... dalla finestra della storia.

La Chiesa Arcipretale di Cavedine

(quarta parte)

a cura di Luigi Cattoni e Pierpaolo Comai

Di fronte all'altare dell'Addolorata, che abbiamo descritto nell'ultimo numero, troviamo l'altare della Madonna del Rosario, e in alto leggiamo:

VENI SPONSA DE LIBANO

VENI CORONABERIS

(Canticum Canticorum 4,8)

e significa:

VIENI, O SPOSA DAL LIBANO

VIENI E SARAI INCORONATA

La frase è presa dal Libro del Cantico dei Cantici (cap 4, vers 8). L'altare della Madonna del Rosario è detto anche di S. Giovanni, è molto antico ed è stato collocato nella nuova parrocchiale dopo esser stato tolto, una prima volta, dalla Chiesetta di S. Giovanni in Mustè e, una seconda volta, dalla cappella interna della vecchia chiesa pievana.

Anche la bella pala di detto altare è molto antica (è datata A.D. 1625), ed è stata ritagliata per essere adattata a questo altare (sono andati persi così, irrimediabilmente, quasi tutti i medaglioni dei misteri del rosario che la circondavano).

L'altare della Madonna del Rosario esisteva ancora nell'antica chiesa pievana dell'Assunta, ricostruita nella Villa di Mustè sul primitivo tempio romanico e consacrata il 28 ottobre 1498.

Al tempo del Pievano Don Melchioro Zambaldi di Cavedine (1583-1615) fu eretta la Confraternita del Rosario (1607-1608). Esiste, infatti, il diploma dell'erezione della compagnia, scritto a mano in bel gotico e adornato di fiori e disegni simbolici e si conserva in ottimo stato. La confraternita

divenne ben presto assai fiorente, ebbe un pingue patrimonio formato da frequenti legati che si fecero in suo favore. Aveva un proprio altare e una cappella e si chiamava anche la Compagnia delle Messe.

Per quanto riguarda invece l'altare di S. Giovanni riscontriamo che negli anni 1615-1627 Don Conte Conti da Laguna,



imparentato con la nobile famiglia dei Conti d'Arco, è Pievano di Cavedine e patrono di una Cappella di S. Giovanni e poi dell'altare di questo apostolo nella chiesa pievana.

Al tempo del Pievano Don Giacomo Condinelli da Condino (1627-1659) si fecero dei lavori importanti alla chiesa pievana; dei cinque altari della chiesa, quello di S. Cattarina (e S. Margherita), fu levato nel 1636 per sostituirvi l'altare e Cappella interna del S. Rosario. Ma qui c'è una nota del 1903 che erroneamente recita: "Questo altare dovrebbe essere quel medesimo che si trova ora nella nuova Parrocchiale dedicato al S. Rosario". Subito dopo, infatti, troviamo la notizia che smentisce tale accostamento. Nel 1637 viene ricordata la Cappella, detta anche Chiesetta, di S. Giovanni Evangelista nelle vicinanze dell'antica chiesa pievana. Essa è detta della famiglia Conti, forse perché possedeva le case e le campagne d'attorno, o perché la fece restaurare e la conservava a proprie spese, tenendovi un proprio altare e diritto di sepoltura. Nel 1646 venne demolita e il suo altare portato nella parrocchiale.

Infatti rileviamo, che nel 1646-47 vennero demoliti l'altare di S. Michele e S. Giacomo e un altro vicino (pare di S. Francesco) per costruirvi la Cappella interna di S. Giovanni Evangelista, dirimpetto a quella del Rosario. In questa Cappella ebbero poi sepoltura le famiglie Conti, Zambaldi, Villotti e forse anche Fastelli.

Dette Cappelle vengono ricordate anche nel 1749. Don Pietro Antonio Dall'Armi, Pievano di Cavedine, oltre all'abbellimento e miglioramento della Chiesa Parrocchiale e delle Chiese Filiali, fece ingrandire la Cappella del S. Rosario e di S. Giovanneo, per mezzo del capomastro Giuseppe Ronchetti e del pittore indoratore Domenico Venier.

Nelle notizie della costruzione della Chiesa Arcipretale diamo rilievo a questa serie di notizie interessanti: i fratelli Casilini di Riva,

maestri stuccatori e indoratori eseguono i lavori di tutti gli altari laterali. Quello della Madonna del Rosario è detto di S. Giovanni, forse perché i marmi del medesimo furono tolti dall'antico altare di S. Giovanni, esistente già nella chiesetta e poi nella Cappella di detto Santo. Detto altare è stato sistemato definitivamente nella nuova chiesa parrocchiale nel 1803 e a differenza degli altri altari di stucco (in finto "travertino" e "terra verde") è in gran parte di marmo e parte in stucco, a causa delle riparazioni cui è stato soggetto, dovute ai continui spostamenti.

Essendosi rotte nel trasporto del detto altare una o due colonne di marmo, ne furono sostituite quattro di finto marmo, così ben riuscite che difficilmente si distinguono dalle due di vero marmo, che furono adoperate a sostenere l'Orchestra nell'atrio della chiesa.

Nascono ancora gli ultimi dubbi e incertezze leggendo la seguente notizia: Pietro Canella, dopo aver dipinto la pala dell'Addolorata, dipinse la pala dell'altare di S. Giovanni, ora perduta, sostituita con la tela del Rosario.

Ma la notizia è smentita dal libro dei conti che avvalora la nostra tesi: il Canella ricevette nel 1804 (12 febbraio) la caparra di 300 troni per la tela dell'Addolorata e 26 troni e 3 carantani per la tela di S. Giovanni. Questi ultimi, probabilmente furono pagati per il restauro e la sistemazione (pala adattata/ritagliata) della pala del Rosario dell'altare di S. Giovanni.

Qui crediamo di aver sciolto anche gli ultimi dubbi, grazie alle numerose notizie raccolte.

La Confraternita del S. Rosario contribuì in gran parte, con finanziamenti e con opere, alla costruzione della bella arcipretale, perciò non poteva mancare nella chiesa un altare dedicato alla Sua Grande Protettrice.

Bibliografia: *1783-1983 I duecento anni della chiesa arcipretale di Cavedine*, Pro Loco di Cavedine, Ed. Tipografia IRIS, Riva del Garda, 1983.

CÓNTA CHE TE CÓNTO

di Attilio Comai

Questa volta comincio subito con le filastrocche inviatemi dalla mia amica Alberta, che ringrazio. Alcune sono varianti di quelle pubblicate sul numero scorso:

Finale diverso che ricordo della cantilena "Perolin l'è nà sui copi

...

*e so mama meza mata
l'è nada dal parolot
a farghen tacar en tòc!!!*

Leggermente diversa:

...

*Gigi Parigi
pastor dele caore
le caore le néva
el Gigi piangeva!!*

Queste invece sono nuove:

*Corda corda rósa
quanti soldi la me costa
la me costa en carantan
alle porte de Milan
ale porte de Verona 'ndo' che i bala
'ndo' che i sona
endo' che i pésta l'erba bona
l'erba bona fa finocio
Teresina tireghe de l'ocio!*

Ecco quella che è forse la più famosa delle filastrocche che conosce molte varianti e lunghezze diverse:

*Teresina dai corai
léva su che canta i gai
canta i gai e la galina
léva su ti Caterina
daghe da magnar al to misér
el so misér nol gh'era
gh'era la vecia Nanole
che coséva le castagnole
ghe n'ho domandà 'en toché
la m'ha tirà 'n bachét
ghe n'ho domandà 'na mìgola
la m'ha tirà 'na cigola
son nà sula riva del mar,
sento strombetar
salta fòr en brut cagnon
co' le scarpe a scalcagnon
mi tiro for la me cortèla*

*ghe bato la testa en tera
la testa buta sangue
e mi via co' le me gambe!!*

Le due che seguono invece sono una sfida per i nostri lettori. Alberta scrive:

Non ricordo o forse mi verrà in mente il primo pezzo:

...

*Lasa lasa che la mora
faren na casa nova
nova novienta
faren na casa brenta
brenta brentaia
faren na ca' de paia
paia paiuzola e.....(nome del bambino)
l'è na polentuzola!!!*

Filastrocca della nonna Clelia:

*Galeto becheto
galina gastaldina
ùcia che spònge
boacia che ónge... E non mi ricordo altro*

Quindi se qualcuno sa completare queste due filastrocche ce le faccia sapere al più presto!

Riprendiamo il filo del nostro discorso con questa filastrocca che si recitava per giocare. Si faceva un trenino di bambini, quindi recitando la filastrocca si girava liberamente per il cortile:

*I soldadèi che va a la guera
i méte'l s-ciòp en tera
i sbara 'l canón
bim, bim, bom*

A questo punto i primi due della fila, dandosi le mani, faccia a faccia, creavano un ponte sotto il quale passavano tutti gli altri e si recitava:

*A rimbombo, a rimbombo del canón
l'ultim che pasa
l'è 'l capo batalión.*

Chi era sotto il ponte in quel momento veniva bloccato dalle braccia che si abbassavano e lui diventava il primo della fila che ricominciava tutto daccapo.

Per far divertire i bambini, lo si fa ancora, si mettono seduti sul piede con le gambe incrociate oppure sulle ginocchia e si fanno dondolare; non so però se si reciti ancora questa filastrocca:

Trico troco cavaloto

*su 'n te 'l prà del Micheloto.
Micheloto no 'l vòl che bala
perché è mort la só cavala.
salterò, balerò
fin ch'è mort anca 'l só bò!*

Anche quella che segue serviva a passare il tempo. Due bambini faccia a faccia si davano le mani incrociandole; poi tirando “a bicicletta” recitavano:

*Carlo Magno re di Francia
con tré pùlesi sula pancia
un che tira, un che mola
un che sbarra la pistola.*

Come si fa a non ricordare il Giro tondo, il gioco più famoso:

*Giro, giro tondo
casca 'l mondo
casca la tèra
tuti giò per tera!*

E poi per cambiare, si faceva il trenino, il più lungo possibile e, girando a serpentine per il cortile, si cantilenava:

*Bina, bina lónga
Magna pan e sóngia
Misia la polenta
Tuti i se contenta!*

Per decider chi guida la fila ci vuole una conta:

*San, san Pero
dimi 'l vero
dimi la santa verità
prendo proprio questo qua!*

Poi due giochetti semplici semplici. Quando si trova una lumaca nell'attesa che lei decida di uscire dal guscio:

*Buta, buta corni
Che te dago pan e late!*

Con l'ovario del papavero pigiato sulla pelle ripetuto tante volte finché ne rimanevano i segni:

*Bol, bol bel
Fàme deventar bel!*

E che ne dite di queta per far uscire il sole durante le fredde giornate invernali?

*Sol, sol benedét
buta för quel bel océt
buta för la fasinèla
per scaldar la poverela;
la poverela l'è 'n te 'l prà
che domanda la carità
carità no vòl vegnir
poverela la cògn morir.*

Visto che ormai la festa di S. Lucia è molto vicina

vi ricordo qualche filastrocca per l'occasione

*Santa Luzia l'ei vizina
presti pòpi né a dormir
meté fora la farina
e no feve pù sentir.
Guai però a chi che pianze!
Guai a chi che no ubidis!
Santa Luzia la camina
e la sgola 'n paradis!*

Anche questa è molto nota:

*Santa Luzia la vègn de nòt
co' le scarpe da veciòt
col capèl ala romana
Santa Luzia l'è... lontana! (sarebbe ...
me mama ma non si può dire)*

E subito dopo viene il Carnevale:

*Doman, doman l'è festa
se magna la menestra
se beve dal bocal
eviva 'l carneval!
Carneval l'è festa
croda la finestra
croda anca la cà
narén sul salesà!
Doman, doman l'è festa
se magna la menestra
se magna 'l menestron
e tuti a svoltolon!
Doman, doman l'è festa
se cöse la menestra
i pisa giò 'l bocal
eviva 'l carneval!*

Concludiamo con una prettamente invernale:

*Su le Vedrete 'l fiòca
la néf la vègn si giò
i òmeni i vègn vèci
le braghe le ghe va giò!*

Quest'ultima proprio per finire:

*'na volta gh'era un
che 'l tirava 'n te 'na fum
la fum la s'è crepàda
e la storia la s'è ruàda!*

Anche stavolta vi ricordo di mandarmi le vostre filastrocche, conte, ninne nanne,... Per chi ha un po' di confidenza con lo strumento, adesso abbiamo anche una casella di posta elettronica, retrospettive@libero.it, altrimenti funziona sempre il vecchio sistema della lettera o del telefono, ma anche solo un bigliettino passato a mano.

Alla prossima!

L'ARCHIVIO STORICO DEL COMUNE DI VEZZANO

a cura di Rosetta Margoni

Nel corso del 2003-2004, la Soprintendenza per i beni librari e archivistici della PAT, tramite la cooperativa Arcadia, ha riordinato l'archivio storico del Comune di Vezzano ed i suoi archivi aggregati, catalogato tutto quello che vi è contenuto, realizzato un inventario disponibile al prestito interbibliotecario, fotografato le pergamene, che sono state pubblicate insieme al catalogo sul sito della Provincia www.trentinocultura.net.

Qui possiamo consultare anche l'inventario dell'archivio storico parrocchiale decanale di Calavino (1491 - 1945)¹, l'inventario dell'archivio storico della parrocchia di Cavedine (1458-1946) e degli archivi aggregati², 51 pergamene del Comune di Terlago datate fra il 1307 e il 1654, e le pergamene della vicinia Donego di Vigo Cavedine.

Ma torniamo all'archivio comunale di Vezzano; esso conserva 63 pergamene, 422 buste (contenenti 231 registri e 564 fascicoli) e 604 registri. Accanto al materiale archiviato dal Comune di Vezzano, sono qui conservati i documenti degli ex comuni di Ciago, Fraveggio, Lon, Margone e Ranzo; delle congregazioni di carità di Vezzano, Fraveggio e Lon; dell'azienda elettrica di Ranzo; dell'ONMI; del Patronato; dell'Ufficio del Giudice conciliatore; del Consorzio veterinario; del Consorzio medico-ostetrico; del Giudizio distrettuale. Il documento più antico è datato 1208.

Ora che l'archivio è riordinato fa venir voglia di consultarlo, i temi di indagine possono essere svariati ed io ho scelto di ricercare le occasioni di unione che si sono verificate nel passato e che sono documentate nel nostro archivio storico. Questo per dare evidenza all'obiettivo primario del gruppo culturale di cui faccio parte di creare un legame fra le genti della Valle ed il suo territorio superando i campanilismi e valorizzando storia, tradizioni e cultura di ogni paese.

Questo bisogno di condivisione ed unitarietà non è certo una nostra prerogativa; in molte occasioni, anche del passato, anche lontano, i nostri avi si sono uniti per affrontare meglio i loro bisogni, altre volte questa unione è stata forzosa, caduta dall'alto, e non sempre ben accolta.

La denominazione del nostro gruppo culturale "*del distretto di Vezzano*", si riferisce proprio ad una di queste unioni; come affermato nella premessa dello statuto, vuole infatti "*ricordare una istituzione storica che ha dato riconoscimento ufficiale ed uno sviluppo secolare unitario alla nostra valle.*" La sede giudiziaria istituita a Vezzano nel gennaio del 1807 dal governo bavarese con competenza "*sull'intero tronco di valle al di là del Buco di Vela*" venne trasformata nel 1816 dall'Imperatore d'Austria Francesco I in Distretto Giudiziale ed assunse anche competenze politico-amministrative in alcuni periodi (1816-1850 e 1855-1868). Con l'annessione del Trentino all'Italia nel 1920 il distretto assunse il nome di pretura, definitivamente soppressa

1. L'ordinamento e l'inventariazione dell'archivio sono stati realizzati, per incarico e con la direzione tecnica del Servizio Beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento e con la collaborazione dell'Archivio Diocesano Tridentino, a cura della Cooperativa Koinè di Trento; il lavoro è stato ultimato nel 1996.

2. L'ordinamento e l'inventariazione dell'archivio sono stati realizzati, per incarico e con la direzione tecnica del Servizio Beni librari e archivistici della Provincia autonoma di Trento e con la collaborazione dell'Archivio Diocesano Tridentino, a cura di Maria Lena Barbacovi e Morena Bertoldi; il lavoro è stato ultimato nel 1996.

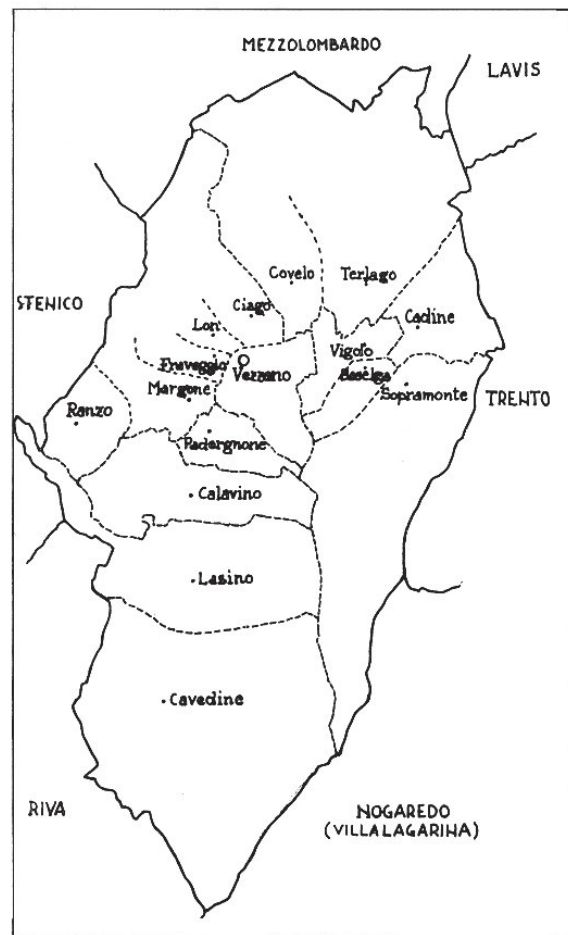
nel 1931. Il territorio del distretto comprendeva tutto il territorio posto fra Cadine-Sopramonte ed il Comune di Cavedine.

La ricerca mi ha occupata per molte ore, ha dato risposta ad alcuni miei interrogativi e ne ha aperti molti altri; il tempo volava via a volte infruttuoso per il fine che mi ero posta, ma spesso con degli appunti che “una volta o l’altra mi torneranno utili” e che mi hanno aiutata a ricomporre qualche tassello della nostra storia, della vita dei nostri antenati. Nel nostro mondo forsennato dove ciascuno di noi è preso da mille impegni, è difficile anche trovare i tempi per ricercare insieme ad altri, ma alcune volte ciò è stato possibile e alcune “scoperte” le ho fatte insieme a Ettore Parisi; è davvero tutta un’altra cosa poter lavorare insieme, scambiarsi ipotesi su cosa si troverà e su dove cercare, condividere subito, nel momento stesso in cui si rinviene, la lettura di un documento “importante”: grazie Ettore!

Se non fosse ancora chiaro, voglio prendere le distanze dai detti “Meglio soli che male accompagnati” o “Chi fa da sé fa per tre” e sostenere decisamente l’altro detto: “L’unione fa la forza” perché “Un l’è nesun”.

Fra i documenti più antichi presenti nel nostro archivio storico ci sono le pergamene conservate in una cassa, che io certo non mi sono permessa di consultare, ma posso comunque farvi riferimento in quanto, oltre ad essere indicate nell’inventario appena realizzato, sono state riportate da Lamberto Cesarini Sforza in una pubblicazione del 1905 intitolata “Documenti di Vezzano nel Trentino”.

Fra queste pergamene, diverse, datate tra il 1429 ed il 1526, parlano di liti per il pagamento di dazi, imposizioni, collette... Le liti avvenivano fra due gruppi di comuni, da una parte troviamo Vezzano insieme a Padergnone, Calavino, Lasino, Cavedine e Povo (o parte di questi) che volevano effettuare i pagamenti secondo i fuochi descritti, dall’altra troviamo Terlago, Piedigazza, Cadine, Sopramonte, Civezzano, comunità al di qua e al di là dell’Adige (o parte di essi) che volevano pagare secondo i fuochi fumanti. Pagare per fuochi descritti significava pagare secondo il numero delle famiglie censite (non sempre corrispondenti alla realtà), mentre pagare per fuochi fumanti significava pagare secondo il numero dei fuochi, ossia cucine, che effettivamente fumavano (da notare che attorno ad un’unica cucina potevano ruotare anche più famiglie). Quasi sempre le sentenze andarono a favore del pagamento per fuochi descritti rifacendosi “all’antica consuetudine e ad un privilegio concesso agli uomini di Vezzano e consorti da Federico Duca d’Austria e conte del Tirolo” nel 1409. Per consolare la controparte Uldarico di Liechtenstein, principe vescovo di Trento, con la sentenza del 17 agosto 1495 stabilì il pagamento della steura regia secondo fuochi fumanti, “per questa volta soltanto”. Il 5 marzo 1526 sulla controversia che riguardava il pagamento annuo del cero pasquale e delle campane alla chiesa parrocchiale di Calavino, pieve di cui facevano parte, si trovarono a ribadire il consueto



contrasto Vezzano e Padergnone da una parte – le ville del Piedigazza dall'altra; si giunse ad un accordo col quale le due comunità pagarono $\frac{1}{4}$ ciascuna delle spese, in quanto rappresentanti ciascuna uno dei quattro colonnelli della pieve di Calavino, rimasero a carico di Vezzano le spese notarili e un rimborso di 5 ragnesi al Piedigazza.

Al di là delle liti e dei risultati queste sentenze provano che le diverse comunità si aggregavano per portare avanti i propri interessi con maggior forza.

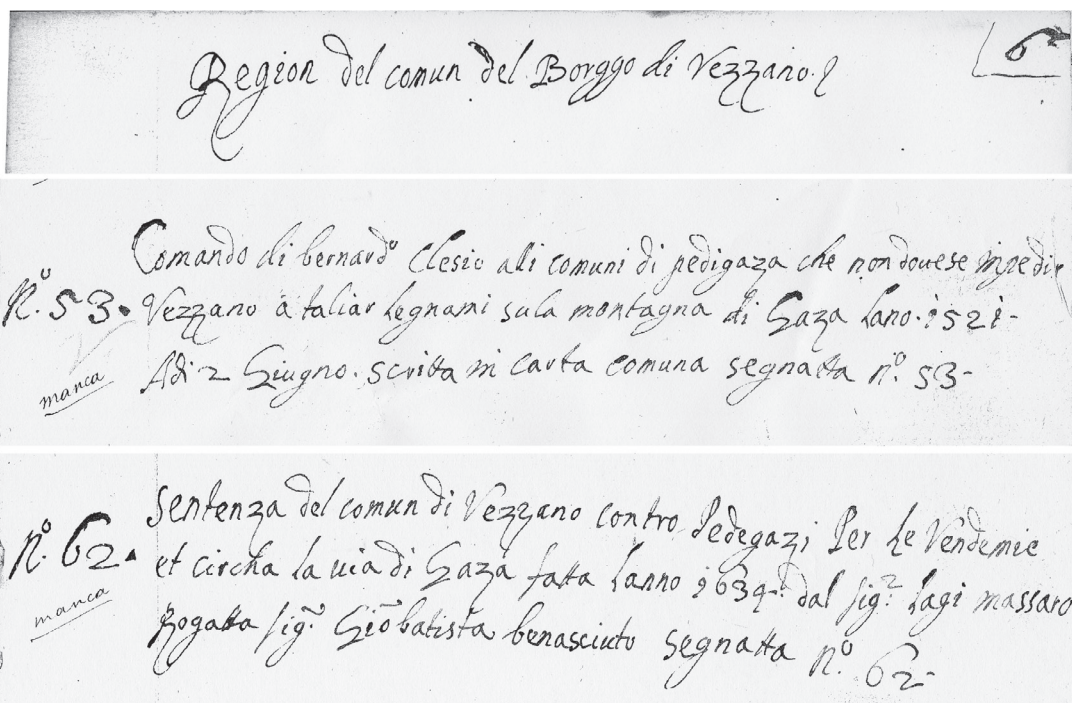
L'uso della montagna e la manutenzione delle sue strade sono un'altro interessante aspetto su cui le diverse comunità si aggregarono e litigarono. È datata 30 maggio 1447 la pergamena su cui i sindaci delle ville di Vezzano, Fraveggio, Lon, Ciago e Covelo, riuniti in pubblica regola stabilirono i capitoli per l'utilizzo della nuova strada e della selva del monte Gazza. Per noi del Pedegaza è strano sentire Vezzano in qualche modo interessato alla "nostra" montagna, non so dirvi quando se ne allontanò ma nell'urbario delle "Region del comun del Borggo di Vezzano" vengono citati due documenti andati persi:

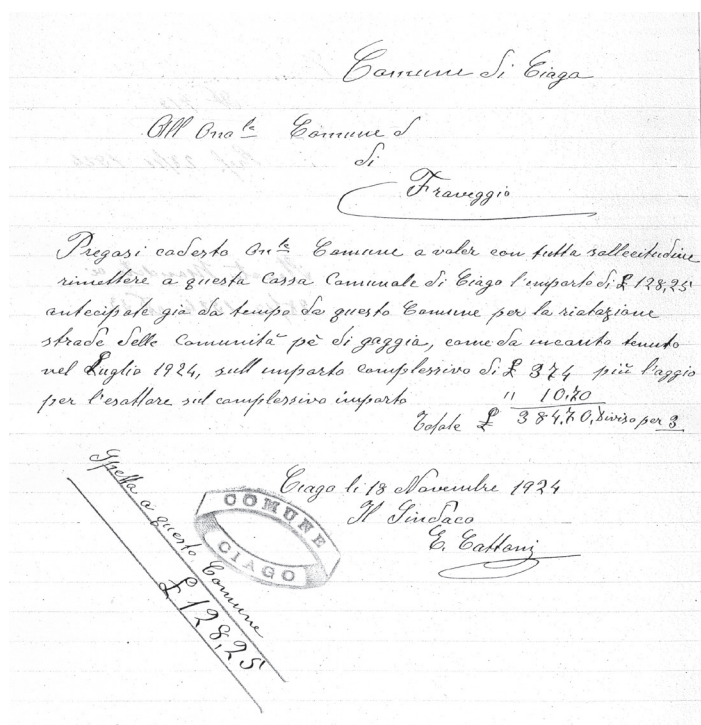
1. "Comando dei bernardo Clesio ali comuni di pedigaza che non dovese impedire Vezzano a taliar legnami sula montagna di Gaza L'ano 1521 Adi 2 Giugno..."

2. "Sentenza del comun di Vezzano contro Pedegazi Per le Vendemie et circha la via di Gaza fatta lanno 1634..."

È del 1740 la "Transizione confini in Gazza tra le comunità di Molveno e Piedigazza", nello specifico: Lon, Ciago, Margone, Fraveggio con Santa Massenza, Covelo; non è citato Vezzano. Nel 1854 troviamo poi il "Documento di divisione del monte Gazza fra i comuni di Covelo, Ciago, Lon e Fraveggio".

Della manutenzione di quella stessa strada oggi si occupa una associazione di volontariato finanziata dai Comuni di Vezzano e Terlago composta da persone di Covelo, Ciago, Lon e Fraveggio che sul Gazza hanno le loro baite. Nei libri dei verbali del Consiglio Comunale di Ciago e Fraveggio di inizio 1900 (Ciago 19.7.13-1.10.22; Fraveggio 10.5.13-30.10.13) troviamo menzione più volte dei lavori che il comune di Ciago vi effettuava in accordo con gli altri comuni interessati e dividendo con loro le spese. Non sono riuscita però a chiarire chi erano allora i comuni interessati e come dividevano le spese se non che nel 1924 a Fraveggio spettava il pa-





N° 638. Comune di Margone, 28-11-1924.

Oggetto: Riparazione strada "Scal",
contro bito comunale.

Al Onorevole Comune
di Fraveggio - di Messena

Questo Comune, nel consenso del Onorevole Consiglio, ripara la strada dello "Scal" ai primi di giugno 1924, in presenza dei complessivamente 8 giornate, e precisamente:

- a) N° 6 uomini, ciascuno una intera giornata = giornate 6
b) N° 4 uomini, il giorno seguente, ciascuno $\frac{1}{2}$ giornata = " 2
Totale " 8,

che a Lire 15 per giornata importano L. 120.

Di questo importo, giusta convenzione consuetudinaria, spettano 2 terzi al Comune di Fraveggio, l'altra parte e 1 terzo al Comune di Margone.

Questo Comune viene perciò pregato di rimettere al pervenire Comune di Margone la quota spettante a questo Comune nell'ammontare di L. 80.

In attesa, ringraziarsi anticipatamente, e con ossequi

Lev. Siffimo Sindaco
G. Giovanni



Documenti provenienti dall'archivio dell'ex Comune di Fraveggio riguardanti la manutenzione delle strade.

gamento di 1/3 delle spese per quella strada.

Spettava invece al comune di Margone la manutenzione dello Scal, lavori per cui il comune di Fraveggio doveva versare i 2/3 delle spese.

Motivo di vanto per Vezzano è la pergamena del 1527 che è rimasta esposta, incorniciata e sotto vetro nella sala del Sindaco, fino alla sostituzione con una copia lo scorso anno. Testimonia la fedeltà dei Vezzanesi al principe Vescovo Bernardo Clesio in occasione delle guerre rustiche; furono loro a permettere la fuga del Clesio verso la Rocca di Riva del Garda ed in cambio, come ringraziamento per la fedeltà dimostrata, ricevettero l'autonomia dal Pedegaza, il titolo di Borgo e lo stemma alle porte del paese. "...All'opposto il Nostro popolo di Vezzano al di là dell'Adige Ci è rimasto fedele, e volle mantenersi perseverante nella sua fedeltà verso di Noi, e della Nostra Chiesa, né per le ripetute minacce de' suoi vicini si lasciò fuorviare dal retto cammino di sudditanza..." Volendo leggere tra le righe risulta chiaro, anche non conoscendo la storia, che le altre comunità, seppur perdenti, si erano unite per lottare contro il Clesio.

Interessante, laborioso, frutto del coinvolgimento di molti comuni, e proprio su loro iniziativa, fu il progetto, mai realizzato, della linea ferroviaria Trento - Tione con diramazione Sarche - Riva. Erano coinvolti i comuni dei mandamenti di Trento, Vezzano, Riva, Stenico, Tione, Condino, Alta Val Sabbia. Ci rifacciamo alla fine del 1800 quando vennero elaborati i primi progetti per una linea ferroviaria che avrebbe dovuto mettere in comunicazione Trento con Brescia; questa ferrovia era vista come il culmine del progresso, possibilità di lavoro e di

sviluppo turistico. La prima guerra mondiale fece svanire per qualche anno ogni sogno, ma poi l'idea venne ripresa e, per restare nella nostra Valle, il 23 ottobre 1920, 13 comuni del Distretto di Vezzano, seguiti nei giorni seguenti dagli altri 3 autorizzarono il neo-costituito Comitato Ferroviario Giudicariense a prelevare fino ad un massimo di 250 lire ciascuno da un Istituto di Credito Trentino a titolo di anticipazione "onde arrivare in epoca relativamente breve all'effettuazione della tanto bramata tramvia". A quanto si legge dall'adunanza dei Podestà del Mandamento di Vezzano nel dicembre 1927 i finanziamenti promessi dal Governo e dalla Provincia avrebbero coperto i 4/5 della spesa e "la ferrovia sarebbe un fatto compiuto qualora si aggiungesse la buona volontà dei Comuni stessi e assumendosi un piccolo sacrificio deliberassero il contributo necessario per coprire il quinto mancante. Già sono parecchi anni che si lavora a progetti ed ora si dovrebbe imitare il Duce: - Oggi proporre domani dar mano al lavoro. - Se si fa subito verrà un'opera realizzata, altrimenti andrà ancora a finire nel progetto il quale se ne starà ancora parecchi anni sul tavolo dell'ingegnere e così i benefici resteranno solo nel desiderio e nell'immaginazione" e così fu!

Nel 1920 è in corso una vertenza per la gestione del panificio ex Pelagra di Lasino da parte del Consorzio Granario di Trento. Le rappresentanze comunali di Vezzano, Calavino, Padergnone, Fraveggio, Lon, Ciago, Covelo si dimettono e ritirano le dimissioni alla soluzione della vertenza sulla farina (vedi del. C.C. Ciago 20.6.e 25.7.1920, C.C. Fraveggio 17.7.1920). Nell'adunanza del 10.8.1922 di tutti i comuni del distretto di Vezzano consorziati al panificio di Lasino (vedi del. C.C. Fraveggio e Ciago 1.10.1922) si sono tutti obbligati a prendere "almeno della metà del pane che verrà consumato del Comune dal Panificio Consorziale intercomunale di Lasino" pena il ritiro della licenza ai negozianti. Potrebbe essere interessante una ricerca approfondita, in quel di Lasino, su questo panificio, che ha visto così unite le nostre comunità.

Una decisione presa dal governo centrale con R.D. 11.3.1928 è stata quella dell'aggregazione di sette comunità in un unico comune con capoluogo Vezzano. La cosa non è stata ben accettata ed ogni comunità, compreso il capoluogo, ha chiesto subito ed a distanza di anni, che venissero considerati la sua peculiarità, le sue risorse, la sua distanza dal capoluogo, i collegamenti disagiati e che gli venisse di conseguenza concessa l'autonomia comunale. Nel 1947 si arrivò così alla decisione di tenere per tre anni l'amministrazione separata di ogni frazione al fine di verificare se esse fossero state in grado di gestirsi autonomamente. Questo periodo di gestione separata dimostrò che

Mod. D₁ - Ref. 1)
(allegato al Mod. C - Ref.)

REGIONE TRENTO ALTO-ADIGE
COMUNE DI **VEZZANO**

Risultati della votazione per referendum svoltasi il 11. Ottobre. 1951

Formule votate nel Comune	Sezioni		Elettori iscritti nella Sezione	Voti positivi SI	Voti negativi NO	Voti in bianco	Totale votanti 4+5+6	Totale astenuti comprese schede nulle 3-7
	N.	Sede della Sezione						
1	2	3	4	5	6	7	8	
I. Formula: <i>Il Comune di Vezzano si fonde con i Comuni di Padergnone, P. Mattiuzze, Fraveggio, Ciago, Covelo e Lasino in un unico Comune di Vezzano.</i>	1	Vezzano	496	38	44	2	84	415
	2	Padergnone	340	226	6	2	234	76
	3	P. Mattiuzze	150	3	104	-	107	43
	4	Fraveggio	166	4	110	-	114	52
	5	Ciago	128	6	28	-	34	94
		Lasino	55	13	21	-	34	21
	Totali							
II. Formula: " "	7	Margone	53	-	17	1	18	35
	8	Pradze	255	62	24	-	86	169
	3							
	Totali		1613	352	351	5	708	905

solo Vezzano e Padergnone avevano un bilancio attivo. Nel 1951 si arrivò ad un referendum popolare con seggio in ogni frazione per verificare la volontà delle singole comunità. Solo Padergnone diede una risposta forte e positiva alla sua separazione dal capoluogo. Fraveggio e Santa Massenza risposero con pari convinzione in modo negativo. A Ranzo circa un terzo degli elettori si presentarono alle urne ed anche se la maggioranza di loro espresse un parere positivo (62 sì contro 24 no su un totale di 225 elettori) la scarsa partecipazione non dimostra certo un grande interesse per la questione. Vezzano, Ciago, Lon e Margone risposero in modo limitato e comunque esprimendo un voto in maggioranza contrario alla separazione. I dati finali riportano 352 sì, 351 no, 5 bianche e 905 astenuti.

Il risultato di questa consultazione popolare fu la separazione di Padergnone, con Legge Regionale 23.8.1952 n. 29. Esso fu ricostituito Comune autonomo con lo stesso territorio antecedente all'aggregazione prevista dalla riforma comunale austriaca del 1819. La conseguenza di ciò fu la protesta di Vezzano che si trovava ad essere il solo su 7 paesi ad avere un bilancio positivo e a dover di conseguenza aiutare le altre frazioni ad uscire dal loro stato di povertà. Probabilmente neppure a Santa Massenza questa soluzione andò bene, con la separazione di Padergnone, la gente si sentiva lontana dal capoluogo e così arrivò dalla frazione una ulteriore richiesta di separazione per potersi poi aggregare a Padergnone; insieme alla proposta arrivò anche un progetto di divisione del territorio che il paese intendeva portare con sé. C'è qui da notare che la situazione di S. Massenza era particolare, neppure prima del 1928 essa era infatti comune autonomo ma era aggregata a Fraveggio, e perciò il loro territorio era unico. Nel 1962 il Consiglio Comunale di Vezzano diede, con votazione segreta, parere unanime negativo a questa separazione; sono richiamate in verbale le lettere di cui si è data lettura ma non avendole trovate non posso qui riferire le motivazioni addotte da quelli di S. Massenza, viene però fatto presente che la separazione del territorio proposta non era conforme alla legge.

È questo l'ultimo atto che ho trovato che riguardi la composizione del nostro comune.

Comune	Consistenza popolazione animale		Contributo in ragione della popolazione animale Lire	Contributo speciale di al 2. comma prec. Art. Lire	Contributo complessivo, precedenti colonne 4 e 5 Lire
	Equini, Bovini complessivamente	Pecorini, Caprini, Suini, complessivamente			
	Numero dei capi				
1	2	3	4	5	6
✓ Baselga	45	63 (12)	361.92	—	361.92
✓ Calarino	298	267 (53)	1460.16	150	1610.16
✓ Cavendine	580	675 (135)	2994.40	100	3074.40
✓ Ciago	66	76 (15)	336.96	—	336.96
✓ Cadine	100	42 (14)	474.24	30	504.24
✓ Covelo	102	109 (22)	515.84	—	515.84
✓ Fraveggio	96	95 (19)	478.40	20	498.40
✓ Lacino	265	166 (33)	1239.68	30	1269.68
✓ Lon	40	38 (8)	199.68	—	199.68
✓ Margone	32	30 (6)	158.08	—	158.08
✓ Padergnone	59	51 (10)	287.04	30	317.04
✓ Ranzo	41	156 (31)	424.32	—	424.32
✓ Sagramonte	294	580 (116)	1705.60	50	1755.60
✓ Torlago	247	423 (85)	1381.12	50	1431.12
✓ Vezzano	96	106 (21)	486.72	410	896.72
✓ Vigolo	110	69 (14)	515.84	30	545.84
Totale capi grossi 3125					
Confrontato per ogni capo grosso L. 4.16					

Dallo Statuto Regolatore per il Consorzio veterinario di Vezzano del 4 ottobre 1926

Per concludere un piccolo accenno ad altre aggregazioni.

Nel 1920 il Comune di Fraveggio decide di aderire al **Consorzio dei Comuni trentini** al fine di ottenere più facilmente il pagamento dei danni di guerra.

Il 18.2.1921 troviamo dimissioni di Massimo Bassetti di S. Massenza da *“tenuta e mantenimento toro di razza per i comuni di Fraveggio, Vezzano e Padergnone”* (del. C.C. Fraveggio)

Il **Consorzio veterinario**, con Vezzano capoconsorzio, è nato nel 1926 *“allo scopo di provvedere al servizio di vigilanza e di assistenza zoiatrica ed all’incremento zootecnico nei Comuni”* consorziati. Vi facevano parte i Comuni di Vezzano, Padergnone, Fraveggio, Ciago, Lon, Margone, Ranzo, Cavedine, Lasino, Calavino, Vigolo, Baselga, Terlago, Covelò, Sopramonte, Cadine. Nello statuto troviamo censiti i capi posseduti da ogni Comune, in base ai quali avrebbero suddiviso le spese, possedevano un totale di 3125 capi grossi (equini e bovini) calcolato che 5 capi piccoli (pecorini, caprini e suini) formino un capo grosso. Nel nuovo regolamento del 1958 troviamo di nuovo elencati i comuni consorziati e censiti gli animali di ogni comune. Non vi facevano più parte i Comuni di Sopramonte e Cadine. Possedevano in totale 87 equini, 1920 bovini, 131 ovini, 198 caprini, 382 suini (corrispondenti a 2149 capi grossi secondo la definizione del 1926).

Nel 1935 il Comune di Vezzano aderisce al **Consorzio Provinciale di Rimboschimento** proposto dal Comando Coorte Milizia Nazionale Forestale di Trento in quanto *“si propone il rimboschimento della zona la quale presenta scarsissima vegetazione”* con la copertura del Comune di solo un quarto della spesa.

Con la costruzione delle centrali idroelettriche, già nel 1933 la legislazione nazionale, con il testo unico sulle acque, affrontò il problema dell’indennizzo che avrebbero dovuto avere i comuni rivieraschi dei corsi d’acqua sfruttati a scopo idroelettrico. Tale testo unico trovò poi applicazione con la legge 959 del 1953 che stabiliva un indennizzo (sovracanone) da ripartire non solo fra i comuni rivieraschi ma tra tutti i comuni compresi nell’area del bacino imbrifero, tramite l’istituzione di appositi Consorzi che dovevano gestire tali fondi impiegandoli *“esclusivamente a favore del progresso economico e sociale delle popolazioni”*. Nel corso del 1955, 54 Comuni del nostro bacino costituirono il *“Consorzio dei Comuni del bacino imbrifero montano del Sarca-Mincio e Garda in Provincia di Trento”* con sede a Tione. Esso è suddiviso in tre vallate: la Vallata dell’Alto Sarca, con 35 Comuni fra i quali anche Vezzano e Terlago; la Vallata del Basso Sarca, con 13 Comuni fra cui anche Padergnone, Calavino, Lasino e Cavedine; la Valle di Ledro con 6 Comuni. Il BIM riceve annualmente dalle società concessionarie un *“indennizzo in favore di quei territori costituenti i Comuni, cui venne sottratto quel bene rappresentato dalle acque scorrenti nella loro immediatezza”* per ogni KW di potenza nominale dei vari impianti che sfruttano le acque del suo bacino. Il BIM utilizza poi tale fondo *“esclusivamente a favore del progresso economico e sociale delle popolazioni”* con interventi diretti del Consorzio, con contributi e mutui che elargisce sul suo territorio a Comuni, Consorzi di Comuni, Enti Pubblici e Morali, Consorzi di Miglioramento Fondiario e di Bonifica Montana, Persone Fisiche e loro Associazioni, Società. Dopo la costituzione del BIM, seguirono laboriose trattative per stabilire l’ammontare e la suddivisione dei sovracanoni che portarono ad entrate fisse dei Comuni, diventate reali a partire dal 1976.

C’è poi da notare come anche negli anni più poveri le nostre comunità si siano sempre prestate in occasioni di **calamità**, cito alcuni incendi Pinzolo (Ciago, 19.7.1913) Stenico (Fraveggio 23.5.1914), Vezzano (Fraveggio 2.5.1920), Ranzo (Fraveggio 29.10.1921-24.4.1922), (Fraveggio, 25.6.1922 regolamento interventi), Lon (1946).

Rubrica verde

CARATTERISTICHE E PREGI DELLE PIÙ COMUNI PIANTE ED ERBE MEDICINALI

a cura di Pier Paolo Comai e Luigi Cattoni

MIRTILLO NERO

MIRTILLO NERO: *Vaccinium myrtillus*.

DIALETTI TARENTINI: Giàsenà, ciasarèla, bàghie, granzóni, calvese, grisò.

HABITAT E RACCOLTA: Il mirtillo cresce sui terreni ricchi di humus, nelle foreste e nelle brughiere della zona montana e anche submontana.

Le foglie vengono raccolte in giugno-agosto ed essiccate all'ombra, i frutti invece, alla maturità ed essiccati al sole o all'ombra, sotto i 55°.

DESCRIZIONE: È un piccolo arbusto parzialmente legnoso, alto dai 25 ai 50 centimetri, con fusti ramificati, verdi, leggermente alati.

Le foglie, lunghe circa 1 centimetro, sono verdi, caduche, sottili, ovali o lanceolate, finemente dentellate ai margini e poco picciolate.

I fiori (maggio-giugno), di colore rosa tenero, sono solitari o per due all'ascella delle foglie, hanno calice ridotto a cinque denti, corolla orciolata e inclinata e la forma di una campana di circa cinque millimetri.

Il frutto (bacca) matura in luglio-settembre, è globoso, succoso, un po' depresso alla sommità, nero-violaceo e pruinoso, con numerosi semi bruni.

Il rizoma presenta numerosi fusti sottili, il sapore delle bacche è molto acidulo e zuccherino.

PARTI UTILIZZATE: Le foglie fresche ed essiccate e le bacche (a maturazione in luglio e fino a settembre, secondo le regioni).

PRINCIPI ATTIVI E AZIONE: Il frutto, che contiene soprattutto tannino, è costipante specialmente dopo l'essiccazione, la foglia contiene invece sostanze che abbassano molto debolmente il tasso di zucchero nel sangue.

In genere si prendono le bacche così come sono contro la diarrea (masticare accuratamente e inghiottire 50-100 grammi di mirtillo secchi oppure farli gonfiare in acqua, far cuocere un istante e inghiottire).

Il decotto (far gonfiare un cucchiaino di frutti in due bicchieri d'acqua, far cuocere cinque minuti e filtrare) si utilizza invece in lavaggi contro le infiammazioni della bocca e della gola. In caso di diabete si somministra per un periodo prolungato un decotto di foglie di mirtillo mescolate con baccelli di fagioli e altre droghe (far cuocere cinque-dieci minuti). L'azione però è molto debole.

Il mirtillo è una pianta delle Ericacee tipica dei terreni silicei e ricchi di humus dei boschi delle Alpi e dell'Appennino centrale e settentrionale e delle foreste di montagna, dove spesso cresce, dai 500 ai 2.500 metri di altezza, in larghe e fitte macchie che non lasciano spazio vitale ad altre specie vegetali.

È presente nei boschi montani di conifere ed anche nelle loro schiarite fresche e non eccessivamente soleggiate in ampie colonie che costituiscono degnamente un aspetto alquanto diffuso e caratteristico del sottobosco.

È una specie Eurasiatica e del Nord America, presente lungo tutto l'arco delle Alpi fino verso i 2.500 metri e lungo la dorsale appenninica fino all'Abruzzo, che ama i terreni silicei.

Raggiunge uno sviluppo di 25-50 centimetri ed è noto tanto agli alpigiani quanto ai turisti per le bacche nere che, da mezza estate fino all'autunno, sono oggetto di prelibata raccolta per il consumo diretto o la confezione di marmellate, gelatine, estratti.

Le foglie del mirtillo hanno proprietà diuretiche e ipoglicemicizzanti, i frutti invece, notevolmente ricchi di vitamina C, sono astringenti e disinfettanti dell'intestino.

Il fiore è piuttosto singolare perché assomiglia a un minuscolo oriole di colore rossastro con il collarino di colore giallo-verdastro che racchiude internamente gli stami e il pistillo.

Le foglie all'epoca della fioritura sono di colore verde pallido, così come il fusto che si farà poi legnoso, mentre il fogliame assumerà invece un tono verde cupo. La fioritura si verifica in maggio-giugno.

Fra le piante del sottobosco montano il mirtillo è quella più apprezzata e conosciuta. I suoi frutti (bacche) che spiccano elegantemente fra il verde brillante delle foglie, si raccolgono sia per essere consumati subito, sia per essere essiccati e trasformati in efficaci medicinali per l'inverno. Lo stesso avviene per le foglie che contengono alcuni importanti principi attivi.

Il mirtillo trova la sua più tipica applicazione nei casi di diarree ostinate, di malattie biliari, di enteriti acute, di catarro intestinale e di dissenteria accompagnata da evacuazioni sanguigne.

Contro tutti questi malanni serve il decotto di frutto di mirtillo che si prepara facendo bollire per cinque minuti in mezzo litro d'acqua due o tre manciate di mirtillo, sia fresco che secco. Si filtra e si beve nel corso della giornata, in tre razioni e a stomaco vuoto.

Uguali risultati si ottengono masticando nel corso della giornata una buona manciata di mirtillo secco e perseverando nella cura fino a quando i disturbi accusati siano scomparsi.

Queste terapie possono essere utilmente sostituite dalla tintura di mirtillo che si è dimostrata anche molto utile in caso di infiammazioni o di afte alla bocca.

La tintura si prepara mettendo a macerare, per almeno dieci giorni, tre mandate di bacche di mirtillo in un litro di grappa vecchia. Un cucchiaino di questa tintura, presa in una tazzina d'acqua calda, darà dei risultati veramente sorprendenti.

La pomata di mirtillo cura egregiamente gli eczemi e i pruriti della pelle. I mirtilli schiacciati si mettono a bollire finché sia scomparsa l'acqua di evaporazione e sia rimasta una specie di sciroppo molto denso. Questo estratto-pomata va conservato in recipienti ermeticamente chiusi e si usa al bisogno spalmandolo sulla parte malata.

Le foglie di mirtillo invece, servono a preparare un ottimo tè, utilissimo, preso caldo, nei vomiti, nei crampi allo stomaco e nella debolezza urinaria. Usato freddo ed esternamente questo tè guarisce le infiammazioni agli occhi, lavandoli accuratamente tre volte al giorno ed avendo l'accortezza di far entrare un po' di liquido negli occhi stessi.

Le foglie di mirtillo infine, sono in grado di apportare un sensibile sollievo ai diabetici per una specie di insulina che contengono. Si prepara un decotto facendo bollire un cucchiaino di foglie tritate in mezzo litro d'acqua e bevendolo a più riprese nel corso della giornata.

I forestali considerano questo piccolo arbusto dalle bacche di colore blu scuro e succose, una pianta dannosa che ostacola la dissemina naturale dei grandi alberi con l'intrico dei suoi fusti sotterranei e la compattezza delle parti aeree.

Le bacche del mirtillo, che sono ricche di vitamine A e C e si mangiano a mandate per gustarne meglio il sapore, si usano per fare marmellate e gelatine e possono essere surgelate senza alterarsi.

Nei Vosgi si distillano le bacche per ottenere un liquore chiamato Heidelbeerwasser. Un tempo se ne estraeva una materia colorante blu scuro che si rileva anche mangiando le bacche.

Nell'antichità il mirtillo non era conosciuto. Plinio infatti, parla di una pianta Vaccinia che era di tutt'altra specie. Gli autori dei testi botanici medioevali non menzionano la sua proprietà antidiarroica, che è stata scoperta dall'empirismo popolare ed è stata confermata poi dall'analisi scientifica.



GLOSSARIETTO

AFTA: Lesione bianca o grigiasta, grossa all'incirca come una lenticchia e circondata da un alone rossastro. Le afte compaiono in genere sulla mucosa gengivale o boccale, soprattutto nei bambini.

L'afte epizootica invece, è un'infezione virale tipica di ruminanti e suini che può essere trasmessa anche all'uomo.

ALATO: Termine botanico riferito a un organo che presenta espansioni a forma di ala.

COSTIPANTE: Termine medico riferito a una sostanza che rallenta o arresta i movimenti peristaltici (relativi alla peristalsi — insieme delle contrazioni muscolari involontarie del tubo digerente e di alcuni dotti escretori, che favoriscono il passaggio del contenuto e l'espulsione-) dell'intestino provocando stitichezza.

ECZEMA: Malattia della pelle caratterizzata da arrossamenti, pustole e vescicole pruriginose.

EMPIRISMO: Pratica medica basata sull'esperienza e priva di fondamento scientifico.

ENTERITE: Infiammazione dell'intestino tenue.

ERICACEA: Pianta della famiglia delle Ericacee alla quale appartengono l'erica, il rododendro e il mirtillo.

INSULINA: Ormone secreto dalle isole di Langerhans del pancreas, presente nel sangue in due forme, una libera e una legata a un complesso proteico, uno dei più importanti regolatori del metabolismo del glucosio e della glicemia (concentrazione di glucosio nel sangue) somministrato principalmente nella terapia del diabete ma usato anche come rimedio contro il deperimento organico, in affezioni tossiche con lesioni del fegato.

IPOGLICEMIZZANTE: Aggettivo riferito a una sostanza o a un farmaco che provoca ipoglicemia (anormale diminuzione della concentrazione di glucosio nel sangue).

ORCIOLO: Recipiente di creta che si posa sul fondo del mare per la pesca dei polpi.

PRUINOSO: Aggettivo riferito a un organismo vegetale che è coperto di pruina (sottile strato di cera che riveste alcuni organismi vegetali e li rende impermeabili).

disegno a cura di Maria Teodora Chemotti

COVELO (COVALO)

a cura di Verena Depaoli

Covelo è un villaggio a sera di Terlago, giace sulle pendici poste ai piedi del monte Gazza. Il suo vero nome, come dai documenti antichi, è *Covalo* e non Covelo. Dall'inizio del tredicesimo secolo fin quasi alla fine del sedicesimo, ed anche in taluni documenti del diciassettesimo secolo, fu sempre scritto *Covalo*. In documenti del dodicesimo secolo ed uno del tredicesimo è scritto *Cuvalo* e nel diciassettesimo anche *Covallo*. La denominazione Covelo appare solo verso la fine del sedicesimo secolo e prende sempre più piede nei secoli seguenti fino ad imporsi nei documenti pubblici e privati e nelle pubblicazioni come il *Catalogus Cleri* con Covelo. Come si sia confuso nel corso dei secoli l'originario nome di questa villa aperta e ridente, di cui il vero nome pare debba avere un doppio significato, non si sa, ma probabilmente fu ignoranza od errore dei copisti, perché nelle pertinenze di Covelo esistono bensì delle cavità (còveli), ma non di importanza tale da giustificare unicamente per ciò il suo nome.

Dell'evo antico non si hanno notizie precise, ma abbondanti rinvenimenti archeologici in Ariol, ai Campi della Tovera, a Castello, a Cedonia ed in Val Codrana. Località adiacenti a Covelo dimostrano che esso era abitato anche in epoche a noi

lontanissime e da genti sconosciute. Dell'epoca romana non esiste alcun dubbio, i tegoloni e le tombe rinvenute ne sono una prova evidente. Questo paese in epoche in cui la valle dell'Adige era impraticabile, perché tutta paludi e pantani, dev'essere stato un importante e ben guardato punto di transito fra la valle del Sarca e la valle di Non, rispettivamente dell'Adige, data la stretta fra Monte Mezzana e il Gasa.

Di qui, dopo i Romani, saranno passate per le loro spedizioni di guerra schiere di Goti, Longobardi e Franchi. I suoi abitanti fin verso il 300 d.C., come tutti quelli dei luoghi circostanti, compresa Trento, erano pagani.

Il paese, che probabilmente non doveva essere nel luogo attuale ma nelle adiacenze, è da supporre che sia stato abitato più che non sia oggidi; ma purtroppo di quest'epoca oscura, non solo per Covelo, ma per quasi tutto il Trentino non si hanno notizie certe.

Le prime notizie certe su Covelo risalgono al 1205 come ne fa fede uno dei più antichi *Urbari Tridentini* compilati appunto in quell'epoca.

Covalo faceva parte, con Oveno, Cadine, Baselga, Vigolo, Sardagna e Terlago, della *Plebe di Sopramonte*, così chiamato tutto l'altipiano posto ai piedi dei monti Bondone e Gasa. La pieve di Sopramonte aveva la sua chiesa in Baselga dedicata dal 1183 all'Assunzione di M. Vergine.

Terlago nel 1205 si era già staccato da Sopramonte, aveva la propria chiesa o cappella dedicata a S. Andrea Apostolo e formava con Covelo pieve a sé, "*In villa Covali de plebe Terlaci*" dice un M.S.



dell'Hippoliti, conservato nella biblioteca civica di Trento. Il Santoni, nella sua storia nella Collegiata d'Arco, dice che nel 1308 esistevano le pievi di Arco, Cavedine, Calavino, Terlago e Sopramonte.

Covelo però in quel tempo non faceva più parte della pieve di Terlago, non si conosce quando si è staccato, ma da una scritto cartaceo senza data, a corredo di documenti anteriori al 1300 si può arguire che non sia stato molto tempo prima del 1307, perché in quest'anno apparteneva alla pieve di Calavano, composta da quattro "columnelli", Vezzano con Padergnone; Pedegaza (Covelo, Ciago, Lon e Fraseggio); Calavino e Lasino. Fino al 1527 al columnello di Pedegaza apparteneva anche Vezzano, ne fu staccato dopo la "guerra rustica" del 1525 in premio della sua fedeltà ed aiuto in denaro ed armati portato al Principe Vescovo per domare la ribellione dei sollevati.

Per testimonianza di Andrea fu Giovanni Colombini di Vigo abitante in Terlago, appare dagli atti del processo (seguito nel 1526 dopo la disfatta dei contadini) che alla guerra, oltre quelli di Terlago diretti dal loro sindaco Fato Tabarelli con suo fratello Guidotto, parteciparono anche gli uomini di Covelo (Pedegaza) diffidati dagli incaricati Paolo Provideo e Paolo Giovanni Fanti a prender la via del passo del "Buso di Vela" per ritrovarsi all'accampamento della "Scala" all'assedio di Trento, conformemente al patto di concordia conchiuso nell'adunata di Merano cui aveva aderito anche il loro Sindaco.

Nelle adiacenze di Covelo esisteva ancor nel 1205, posto su di un colle che offre uno dei più bei punti di vista (m. 673 slm.), fra la valle dei Morti detta anche acqua della Barisella, a nord ovest dei campi della Tovara, a est del Maso Ariol, un castello. Ai piedi di esso a sera proveniente dalla valle del Sarca per Vezzano e per Covelo passava e passa tutt'ora l'antica via, che sopra le falde della località detta Cetonia si porta sul Monte ed ai laghi di Terlago, e che dopo Traversara si biforcava, scendendo una in Zambana e l'altra verso Fai Andalo e Bassa valle di Non.

Questo castello forse preistorico, fu romano come attestano le abbondanti scoperte archeologiche fatte sul colle stesso, nelle adiacenze e lungo la via. I resti delle sue mura erano ancor ben visibili mezzo secolo fa, e le tracce delle sue fondamenta sono tutt'ora esistenti. La sua pianta è di forma quasi rettangolare e misura m 60x30 circa, il lato sud ovest presenta però una spiccata incurvatura, forse base di un torrione. Dell'epoca medioevale, salvo la notizia del 1205, esiste un' investitura del Dosso Castellino concessa nel 1363 dal Vescovo Alberto di Ortemburgo alla Signora Elisabetta figlia di Ser Nicolò da Pilcante vedova di Ser Alberto di Benedetto da Seiano e tutrice dei figli Nocolò ed Antonio.

Fra gli altri feudi nell'investitura si nomina: "*Item de dosso Castellini sito in pertinentis Covali*".

Il nome di Arimani, forse ancor prima che al vescovo di Trento fosse data la podestà territoriale (epoca della fondazione del principato Vescovile di Trento 1027), era dato a delle genti non libere, adibite a vari lavori, in gran parte agricoli. In origine l'obbligo di questi abitanti pare sia stato quello del servizio di guerra, della custodia e difesa degli importanti passi dell'antica pieve di Sopramonte.

Secondo l'Urbario parte degli uomini di Covalo già dal 1205 non erano più arimani, ma contadini o rustici ovverosia liberi (o franki), "Nomines de macinata". Essi e le loro famiglie dipendevano unicamente dal Vescovo, rispettivamente dal suo Gastaldione¹. Le famiglie rurali libere, che pro-indiviso, "*ad medietatem*", tenevano terre che in origine erano state di proprietà dell' Episcopato, erano soggette a pagare al Vescovo un tributo in denaro o in natura.

La storia di Covelo è un po' quella dei signori di Terlago che vi ebbero sempre diversi diritti feudali, fra i quali quello di giurisdizione, cioè il "*jus regulandi*" o regolania maggiore che dir si voglia, che nei primi anni del 1200 s'estendeva ancor su gran parte dell'antica pieve di Sopramonte.

La "Domus de Terlago", nobile d'origine, antichissima, rinomata e celebre per potenza e censo fra le preclare del Principato di Trento apparteneva allo stato sociale più cospicuo. I suoi membri nei documenti son detti *militi, nobili o cattani*², risiedevano in vari castelli, ma più specialmente in quello di Terlago. Il più antico Signore che si conosca è Aldebrando che fioriva intorno al 1124³. Oltre quest'epoca non risultano notizie né di questa né di altre famiglie feudali del principato di Trento.

Un primo documento del 15 luglio 1208 ci dà la conferma che questi nobili signori, a fianco del potere

¹ Gastaldo di origine longobarda era un amministratore dei possessi vescovili che esercitava al tempo stesso la giurisdizione patrimoniale o signorile.

ed autorità vescovile, ebbero e mantennero una loro giurisdizione su terre e genti in quel di Covelò. Da esso si ricava che gli uomini di *Cuvalo*⁴ ricusarono di stare più oltre sottomessi alla giurisdizione dei signori di Terlago, appellandosi al Vescovo Principe⁵, per ausilio e protezione, al quale soltanto volevano prestare servizio, ubbidienza ed ossequio come uomini *della Masnada*, appartenenti alla “*Casaden S. Vigili*”.

Al Vescovo cui premeva di consolidare sempre più il potere territoriale affidato dagli imperatori germanici del Sacro Romano Impero nel 1027, ai suoi predecessori, non solo, ma anche con l'intento cristiano di fare opera di carità, non esitò a far sua la causa degli uomini di Covelò. I Militi di Terlago però, e precisamente Musone, Apostolico, Nicolò ed i loro consanguinei, nonché Borsa di Castronuovo procuratore dei figli di Gumpone, si opposero all'ingiustificata pretesa dei loro coloni, nonché all'ingerenza del Vescovo, richiamandosi ai loro antichissimi diritti ai quali non intendevano di rinunciare. Preclusa la via ad un amichevole accordo fra le parti contendenti, ne seguì un lungo, grave e dispendioso processo, il cui epilogo fu un gran consiglio della Curia feudale Trentina, al quale parteciparono trenta dei più potenti signori del Principato. Esso fu tenuto nella chiesa di S. Lorenzo in Trento ove Pietro Signore di Malosco pronuncia la sentenza favorevole ai Signori Militi di Terlago, i quali poterono provare che i loro diritti risalivano a ottanta e più anni addietro; condanna il Vescovo alle spese del processo e gli uomini di “*Cuvalo*” alla sottomissione, con l'ammonizione di non dare altri motivi di lagno ai Signori di Terlago, ai quali appartenevano.

Il documento è del notaio Sacro Palazzo, Ribaldo.

I tempi, nonostante fossero di già avvenute molte liberazioni di servi, non erano ancora maturi per gli uomini di Covelò, i quali ottennero la libertà soltanto settanta anni dopo per opera dei nipoti e pronipoti di suddetti Militi.

Apostolico e Nicolò erano ancora viventi nel 1236, e figlio del primo pare sia stato Aldrighetto. Questi ebbe quattro figli: Pietro detto il guercio, Giacomo, Odorico e Nicolò, i quali nel 1261, alla presenza del loro cugino Pietro figli di Nicolò, rassegnarono nelle mani del Vescovo Egnone ogni loro diritto sopra alcuni enti feudali, cioè terre e casali in quel di Covelò, che essi ed il loro zio Aldepreto tenevano in feudo della chiesa di Trento, affinché il Vescovo si degnasse di investire Andrea da Covalo, dal quale avevano avuto il prezzo di 33 libbre ver. p. Il Vescovo accoglie la domanda ed investe il suddetto per se e gli eredi.

Il documento è esteso dal notaio imperiale Pasquale.

Nel 1273 il 3 dicembre in Bolzano nel palazzo Vescovile il suddetto Vescovo concede l'investitura ai figli di Andrea da Covalo, cioè Parisio, ed i suoi fratelli Bartolomeo e Benvenuto.

Il documento è del notaio Zacheo.

Altra investitura del P. Vescovo di Trento Enrico è quella concessa ai suddetti fratelli Benvenuto, Parisio e Bartolomeo, e a Giovanni del fu Enrico Preto da Covalo, nell'agosto 1276. Gli eredi di Andrea da Covalo si manifestano ancora in un'altra investitura concessa dal Vescovo di Trento Bartolomeo Quirini nel 1307, a Bartolomeo figlio di Andrea, il quale viene investito per se e per i figli dei suoi fratelli già defunti, cioè per i suoi nipoti Buonaventura, Benvenuta e Trentina figli di Parisio, ed Andrea, Terlago, Enrico e Maria figliuoli di Benvenuto.

Di questa antica e nobile famiglia di Covelò non si trovano in seguito più tracce.

Un documento del 1236 ci fa conoscere che una certa *Domina Adelecta*, Adelaide, di “*Cuvalium*”, aveva portato in dote a suo marito Federico di Albiano circa venti anni prima, fra denari, possedimenti e mobili, 250 libbre di denari veronesi; fra questi beni era compreso un vignale che vendette per libbre 150, ed una casa con orto ecc, situati appunto nella villa di “*Cuvalium*”, nella quale abitava. Non è stato

² Cattani: antichità italiane, cattani, capitani da *capitaneus*.

³ Predagolaro o Pietraquilaria- Castellanza de Camozzara e Braidone, casa con torre.

⁴ Questi uomini pare che siano gli stessi nominati nell'Erbario del 1205 ed a cagione di essi può essere sorta la lite di cui parla questo documento; in tal caso essi non erano già liberi, ma ancor sempre servi arimani.

⁵ Federigo della famiglia dei Signori di Vanga, detto *uomo di ferro* per aver combattuto per la conquista del Sacro Sepolcro di Gerusalemme.

possibile di stabilire per questa donna, certo d'origine nobile, a quale casato appartenesse, probabilmente essa era della stessa famiglia di Andrea da Covalo.

I figli di Aldrighetto sono i capostipiti di tre linee diverse; da Pietro il Guercio discese Olurato (Wolfrado), che unitamente ai suoi fratelli Ambrogio e Guarnerio ed ai cugini Geremia, Riprando, Francesco e Biagio figli di Giacomo, addì 12 aprile del 1307 ricevono separata investitura dei loro antichi e nobili Feudi, fra i quali erano compresi anche il castello di Terlago.

Nicolò, quarto figlio di Aldrighetto vivente ancora nel 1277, spinto forse dall'esempio del celebre nipote Federico, lo stesso anno addì 4 giugno in Cuvalo nella via davanti alla casa di Bonfado alla presenza di testimoni, per il prezzo di 160 libbre di denari veronesi piccoli, direttamente libera ed esenta i suoi coloni di Covelo, Bartolomeo fu Delaido, suo fratello Benvenuto e sua sorella Fresca, da ogni obbligo consuetudinario che *consueverant dare*, dalle collette, dai tributi, da ogni onere agricolo, da lavori ed opere di ogni sorta, dai fitti e mezzadrie, dalle tasse, balzelli, dazi, dal fare la guardia al castello⁶, dall'obbligo dell'ospitalità⁷, dallo sfratto, dalla soggezione, obbedienza, ossequio ed omaggio, da ogni servaggio e vassallaggio militare dovuto in dipendenza della loro qualità di arimani⁸, che essi ed i loro predecessori prestarono sempre a lui Nicolò ed al suo zio Sig. Adalpreto ed ai suoi predecessori; egli li dichiara liberi assoluti da ogni suo *dominio e potestate* finora esercitati e li mette in possesso delle terre e dei beni da essi acquistati e si impegna a difenderli e garantirli contro chiunque e promette sotto pena di libbre 100 d'ottenere loro dal Principe Vescovo il riconoscimento all'investitura acquisito per loro e per i loro eredi sul nobile ed onorevole feudo, quantunque ne abbiano fatta la debita richiesta entro 15 giorni.

Il documento scritto su pergamena è rogato dal notaio del Sacro Palazzo, Aldrighetto.

Per ordine del P. Vescovo Bartolomeo Quirini nel 1307, fu rilevato il documento del 1208, la sua autenticità è garantita dalla firma di tre notai, di Pasquale del re Corrado, di Aldrighetto e di Gando di Sacro Palazzo. Altre manomissioni di uomini di Covelo non ne sono note, né prima, né dopo il 1277, dopo queste rinunzie le tre linee derivate dal capostipite Aldrighetto non hanno più una diretta influenza sulle vicende di Covelo. L'unico ramo che ivi possedeva ancor molti beni e vi manteneva molti diritti e feudi, tra i quali



quello della Regola ossia Pievania, è quello dei discendenti dal Milite Nicolò, di cui Pietro suo figlio è il capostipite del Casato che con lui assume la denominazione o cognome "Predagolarà" o "Pietra Aquilaria", originato dal castello che questi signori tenevano sul declivio di mattina di Monte Mezzana presso Terlago.

I signori Predagolarà erano molto numerosi, parte abi-

⁶ Sciupio, scucio, servicium ad scufium

⁷ albergaria

⁸ arimanie famulatus

tavano a Terlago e parte a Covelò. A Covelò nel 1316 abitava un nipote di Aproino di Predagolarà, tale Licessios, figlio di Aldrighetto.

I signori di Pietraquilaria in ambedue le ville godevano diversi beni e mantennero sempre i loro diritti feudali, dei quali diritti si hanno dal 1307 al 1399 varie investiture e molti documenti.

Dopo quest'epoca non si ha più notizia di questa famiglia, forse dei suoi rami qualcuno si estinse presto dopo il 1399, ed i rimanenti presero diversi cognomi, forse per tutta quanta nelle pestilenze che desolarono il Trentino negli anni 1427, 1439, 1482. Del castello non rimane pietra su pietra, anzi si pena a scoprirne tra i rovi e sterpi le tracce; fra la gente non ne vive altro ricordo che una vaga tradizione ed il nome di un vicino burrone detto "la Val de Castel". Comunque sia avvenuta la fine di questa famiglia, fatto sta che dopo la guerra di ribellione contro il principe dominante i signori di Terlago, come altre antiche famiglie feudali, cominciarono a decadere lentamente ma inesorabilmente e la prova ne è che ancor poco prima della metà del XIV e per quasi tutto il XV secolo, sulle loro rovine fiorirono in tutta l'antica pieve di Sopramonte varie altre famiglie che subentrarono parzialmente nei feudi da essi precedentemente posseduti. Sembra una vera e propria spogliazione. In Covelò i Nobili Bellenzani di Trento, Antonio e Giovanni, nel 1368 posseggono la terza parte delle decime, della Regola ed altri diritti. Lo stesso anno Nicolò e Bellenzano fratelli per alienazione fatta da Nicolò Brancarino di Ambrogio (linea Pietro il Guercio) e da Pietro detto Tamagnino di Aldeperio (linea Pietraquilaria), vengono in possesso di un altro terzo dei feudi di Covelò. Nel 1385 posseggono anche la decima che fu già di Pietro Aldrighetto da Covelò (linea Pietraquilaria).

Non è noto se la successione sia avvenuta per parentele, vendite o permutate. In seguito, tutti i feudi, decime, diritti, onoranze, che già furono nelle scomparse linee della famiglia dei Signori Terlago e che erano passati in altre famiglie, meno quelle che la linea *de Castello* seppe conservare, tutto divenne possesso e diritto dell'antica famiglia de Fatis, nobilitata con privilegio dell'Imperatore Sigismondo datato da Parma il 5 aprile 1432.

Verso la fine del XV secolo i cognomi dei prelati, dei nobili e dei notai dell'antica pieve di Sopramonte erano quasi tutti fissati, mentre quelli del popolo, salvo qualche soprannome non esistevano ancora. Veri e propri cognomi compaiono appena verso la fine del XV e del XVI secolo. Le più antiche originarie famiglie di Covelò viventi appunto in quest'epoca sono le seguenti: Andreis, Biffenari, Bettini, Bessi, Bonetti, Bortolamedi, Buolis, Cappeletti, Corerjs, Cossa⁹, Florini o Fiorini, Florani, Piffoneri, della Tonina, Zambonelli, Zanella e Zanetti.

Altre famiglie antiche, ma non originarie di Covelò, sono la Banale. Questa potrebbe però essere la famiglia Merlo trasferitasi a Terlago dal Banale ancor nel XV secolo e diramata a Covelò nel 1589. La Blanzardi estinta che esisteva nel XV sec. anche a Terlago e oriunda della Valle di Non. La Marchesini, stabilitasi a Covelò nel 1589 è la Veronesi che così si chiamava nel 1688 essa è originaria della frazione Marchesino del Comune di Buttapietra (VR).

La Povoli compare nel 1688 e verosimilmente è originaria dalla Defant comparsa in Terlago l'8 gennaio 1466.

La Casotti, estinta, compare nel 1688 ed è originaria di Cadine.

Nel secolo XVIII una cospicua famiglia che prese stanza fu la nobile de Ponte oriunda di Vigolo Vattaro. Un'altra importante famiglia, che aveva molti beni in Covelò, ancor nel 1712 e che fece costruire il palazzo, passato poi in proprietà per matrimonio ai conti Sizzo de Noris, ora scomparsa, era la Perotti oriunda di Avio.

Ultima famiglia per cronologia fu, come detto sopra, la trentina Sizzo de Noris.

(Tratto da: *BREVI CENNI STORICI SU COVELO (COVALO) E LA SUA CHIESA* di pr. Alfonso Facchini Curato di Covelò - 1925)

⁹ Nel 1512 Domenico Cossa da Covalo è investito per l'annuo affitto di 12 grosse di un prato sito in *montanea de Gaza in Capfedin* Non solo la disponibilità di prodotti alimentari con lunghe dilazioni di pagamento, ma anche la vendita diretta - di solito senza intermediazione - dei prodotti agricoli, in modo particolare i bozzoli.

RESTAURATI I QUADRI DELLA CHIESETTA DEI SANTI MARTIRI IN CAVEDINE

a cura di Luigi Cattoni

Dopo la pala dell'altare restaurata due anni fa, anche le altre quattro tele sono ritornate al loro posto a far bella mostra di sé, grazie al paziente lavoro della restauratrice Elisa Periotto.

Questi dipinti sono preziosissimi per la nostra memoria storica e culturale, contengono infatti particolari importanti della vita dei nostri avi e meritano pertanto di essere custoditi gelosamente.

La pregevole pala dell'altare maggiore, databile nella prima metà del '600, rappresenta 10.000 soldati romani, che con il loro capitano S. Acacio furono passati a fil di spada o crocefissi sul monte Ararat, ai tempi dell'imperatore Adriano, essendosi rifiutati di fare sacrifici agli idoli in una spedizione in Armenia. Nella parte superiore abbiamo la Madonna, incoronata da Angeli, con il Bambino Gesù. Ai suoi piedi S. Giuseppe e S. Rocco e in basso due schiere di devoti in costume antico. Dentro lo sfondo che la tradizione vuole sia la "plaga" di Cavedine, si ritiene siano rappresentate le tre antiche chiese di S. Lorenzo, S. Stefano e S. Maria Assunta.

Le altre quattro tele provengono dalla chiesa di S. Stefano e dalla vecchia chiesa pievana di S. Maria Assunta. Le tele furono sistemate nella chiesetta nel 1770 quando fu demolita la chiesa di S. Stefano in Mustè e nel 1776 quando anche l'antica Pieve venne abbattuta per far posto alla nuova.

Entrando in chiesa, sulla parete di destra, troviamo la pala di Maria Santissima Assunta in Cielo, fra una schiera di Angeli. È sicuramente la più preziosa dal punto di vista storico ed ha anche un valore affettivo perché è l'antica pala dell'altare maggiore della vecchia chiesa pievana di Cavedine. Anche questa pala è databile nel primo periodo del 600.

La seconda tela a destra è in ottimo stato di conservazione e rappresenta Maria incoronata da Angeli; ai piedi di Maria troviamo, a sinistra l'evangelista Marco (con il vangelo e il leone) e l'evangelista Luca (con il vangelo appoggiato su un ripiano e il bue) in mano ha un piccolo dipinto della Madonna con Bambino. La tradizione lo vuole medico e pittore, ritrattista della Madonna. Di questo quadro è certa la provenienza perché nei Decreti Visitali è ricordato l'altare di S. Marco e di S. Luca nella chiesa pievana e è databile nella prima metà del 700.

Il primo quadro, a sinistra, di grandi dimensioni, rappresenta l'agonia di Gesù nell'Orto del Getsemani, confortato dall'Angelo. Il dipinto è di pregio e di grande intensità. Anche questo quadro è della prima metà del 600.

L'ultimo quadro, il secondo a sinistra, rappresenta la Madonna Addolorata. Proviene probabilmente dalla vecchia Pieve perché nell'attuale parrocchiale è stato realizzato un nuovo altare dedicato alla Madonna Addolorata. Il recupero è stato difficoltoso perché il quadro era in pessimo stato conservativo. Il volto e la figura della Madonna è la parte meglio conservata e di bella fattura. Alle sue spalle, a sinistra, si intravede la figura di S. Maria Maddalena con ai piedi il vaso degli unguenti. Sul lato destro della pala, nella parte più consunta, si intravede un santo che potrebbe essere S. Giuseppe d'Arimatea che tolse Gesù dalla croce e lo depose nella tomba fatta costruire per se stesso; oppure potrebbe essere S. Giovanni evangelista che fu l'unico apostolo presente ai piedi della croce e a cui Gesù affidò Sua Madre. Sulla tomba si intravede una corona di spine mentre nella parte bassa sono raffigurati due angioletti: uno regge i tre chiodi della crocifissione, l'altro un piccolo cartiglio con la scritta: "Videte si est dolor similis" frase presa dal Libro delle Lamentazioni del profeta Geremia.



LETTERA DI UN GIOVANE MOZAMBICANO

È a conoscenza di tutti noi che da diversi anni opera in Mozambico l'Associazione Progetto Mozambico Onlus. Negli anni scorsi sono stati realizzati una scuola, e delle casette per studenti lontani dal centro scolastico; è seguita poi la sistemazione e ristrutturazione di laboratori artigianali per dare la possibilità ai giovani di laggiù di imparare un mestiere.

L'Associazione Progetto Mozambico, fortemente sostenuta dai nostri giovani, dai sacerdoti Devoniani (del Sacro Cuore) missionari in Mozambico, in collaborazione con la Comunità di S. Egidio e dal Ministero della Salute Mozambicano, hanno avviato nel 2004 un programma di cura dei malati di AIDS nella zona di Quelimane (Mozambico). Come gli anni scorsi sono partiti volontari da tutti i paesi della Valle dei Laghi, e a turno e per vari mesi hanno lavorato con tanta passione alla realizzazione di un **Day Hospital**, aiutati anche dai volontari locali. La realizzazione di un nuovo Day Hospital per la cura dei malati di AIDS della zona di Quelimane, capoluogo della Zambesia (grande come tutto il Nord Italia) è stato necessario perché precedentemente questo servizio era ospitato nel vecchio ospedale di Quelimane in locali ormai fatiscenti, visto anche il progetto di generale ristrutturazione dell'Ospedale stesso. Ad opera finita, assistono gli ammalati personale infermieristico della Valle dei Laghi, mentre il personale medico proviene dalle città di Bologna, nelle persone della dott.sa Lucia Defranceschi, che dal 20074 si è dedicata anima e corpo alla cura dei malati, in numero di 223 a fine agosto.

Il Day Hospital funziona perfettamente, gli ammalati ricevono gratuitamente i farmaci per le cure e pacchi alimentari per il loro sostentamento.

Un giovane mozambicano di nome Milton, che presta la sua opera in aiuto ai nostri operatori, ha voluto consegnare ad un nostro volontario, che era presente in Mozambico in luglio, una lettera di ringraziamento rivolta a tutti coloro che con sacrificio prestano opera di volontariato fra la popolazione mozambicana, povera e bisognosa di aiuto, affetto e cure.

La lettera è rivolta anche a tutti noi che sosteniamo l'opera del Progetto Mozambico.

CIAO RAGAZI D'OURO

IN NOME DI TUTTI MALATI VOGLIO RINGRAZIARE A TUTTI VOI PER, QUESTO VOSTRO PENSIERO, QUESTO VOSTRO BUONO CUORE DI FARE QUESTA ASSOCIAZIONE

VI DIRE GRAZIE, PERCHE GRAZIE A VOI CHE LA VITA DI TANTI PERSONI ADESSO C'E SENSO, TANTI PERSONI CHE POTEVANO MORRIRE DOMANE, MA GRAZIE A VOI CHE NON MORRIRANO DOMANE, GRAZIE AL VOSTRO BUONO CUORI CHE HANNO UNA GRANDE SPERANZA DI VITA.

PRIMA, IN QUELIMANE LA TASSA DI MORTALITÀ ERA MAGGIORE CHE LA DE NATALITÀ PER CAUSA DALL'AIDS. TANTI PERSONI MORRIVANO E TANTI BIMBI NASCEVANO MA COM UNO TEMPO DI VITA MENO FORSE DUE OU TRE ANNI DE VITA PER QUELLO CHE AVEVANO FORTUNA, MA DOPO MORRIVANO.

GRAZIE A VOI CHE IL NUMERO DI MORTALITÀ PERCAUSA DI QUESTA MALATIA È MOLTO MENO, E IL NUMERO DE NATALITÀ È TROPO MAGGIORE, FRA GENITORI CON L'AIDS, TANTI BIMBI NASCONO SENZA QUESTA MALATIA.

FRA TANTI CASALI CHE VIVEVANO TRISTE PERCHE QUESTA MALATIA ERA VENUTA PER DISTRURE LA SUA VITA, DISTRURE LA FELICITÀ ADESSO VIVONO FELICE, SE QUALCUNO GUARDA LORO, VEDE UNA GRANDE FELICITÀ, COME UNO GIARDINO PIENO DI FIORI BELISSIMI, LO STESSO COM CHESTA MALATIA MA, SEMBRE CHE NON ESISTISSE FRA LORO.

LA SPERANZA DE LA VITA È MAGGIORE, ADESSO TANTI VENGONO E DICONO A ME, MILTON IO ME VADO SPOSIARE, VOGLIO TE INVITARE AL MIO MATRIMONIO. DOPO TANTI ANNI DE VIVERE CON LA SUA MOGLE O SUO MARITO ADESSO PENSANO DE FARE UNO MATRIMONIO, QUESTA È UNA BUONA COSA, QUESTO SIGNIFICA CHE HANNO LA SPERANZA DI VIVERE PIÙ TEMPO.

SAPETE UNA COSA? " IL SOGNO TANTI VOLTI CI DA LA COSA CHE LA REALITÀ CI VIETA, MA LA REALITÀ MI HA DATO UNA COSA MOLTO IMPORTANTE CHE IL SOGNO PIÙ PERFETO MAI ME DAREBBE IN QUESTA VITA" SAPETE CHE COSA È? VOI! ANGELI CHE SONO VENUTI DA LONTANO PER SALVARE LA VITA DI TANTI PERSONI CHE MORRIVANO DELL'AIDS.

UNA COSA MOLTO MA MOLTO IMPORTANTE CHE VOGLIO DIRE A TUTTI VOI È " **SE CERCATE DIO, GUARDATEVI INTORNO LO VEDRETE NEL CUORE DI OGNE UNO DI VOI** "

VOGLIO RINGRAZIARE A TUTTI VOI PER TUTTO CHE SIETE FACENDO PER QUESTO POVERELI POPULO, ANCHE ME DISPIACE SE HO SBAGLIATO TANTO NON SONO L'ITALIANO, SONO MOZANBICANO.

GRAZIE! GRAZIE! GRAZIE!

UN BACIO A TUTTI
MILTON MOZ. ONLUS

SOMMARIO RETROSPETTIVE

Pubblichiamo il sommario degli articoli pubblicati su Retrospective dal primo numero, uscito nel 1988, all'ultimo del 06/2005. Chi fosse interessato a qualche numero arretrato potrà richiederlo al prezzo di € 4,00 per ciascuna copia. S'informa che i numeri 1 - 3 e 20 sono esauriti. Dei numeri 2, 6, 7, 9, 21 e 30 sono disponibili solo poche copie.

Le richieste dovranno essere inoltrate a: *Ass. Culturale Retrospective - c/o Comai Attilio - Fr. Ciago, 46 - 38070 Vezzano TN*; oppure via e-mail all'indirizzo: retrospective@libero.it.

N.	DATA	AUTORE	TITOLO	P.
1	12/1988	P. Comai – L. Cattoni	La cosina	4
1	12/1988	M. Bosetti	Ricordo di don Evaristo Bolognani	9
1	12/1988	Gruppo alunni Scuola Media Cavedine	La preistoria in valle di Cavedine	10
1	12/1988	T. Chemotti	Strade vecchie e nuove	11
1	12/1988	M. Bosetti - L. Bolognani	La vicinia Donego di Vigo Cavedine: I pergamena	13
1	12/1988	A. Comai	Dialecto e tradizioni: i cavaléri	17
2	06/1989	P. Comai – L. Cattoni	La pietra sacrificale di “Fabian”	4
2	06/1989	M. Bosetti	La carta di regola di Calavino del 1762	6
2	06/1989	A. Comai	Proverbi trentini	15
2	06/1989	T. Chemotti	A Lasino il sale di San Martino	16
2	06/1989	P. Comai – L. Cattoni	Matrimoni di una volta	18
2	06/1989	M. Bosetti	In ricordo di Nereo Garbari	18
3	01/1990	P. Comai – L. Cattoni	La carega del diaol	4
3	01/1990	M. Bosetti - L. Bolognani	La vicinia Donego di Vigo Cavedine: II pergamena	6
3	01/1990	M. Bosetti	L'appalto della carne a Calavino e i rapporti con Lasino	7
3	01/1990	T. Chemotti – L. Bolognani	La chiesa di S. Pietro e Paolo in Lasino	10
3	01/1990	P. Luchetta – M. Bosetti	La campana dei caduti di Stravino	12
3	01/1990	P. Comai – L. Cattoni	Affresco della Beata Vergine del Carmine a Brusino	14
3	01/1990	A. Comai	Proverbi trentini	15
3	01/1990	A. Comai	El car	18
4	06/1990	P. Comai – L. Cattoni	In margine alla fontana romana	4
4	06/1990	T. Chemotti	Reperti romani minori a Lasino e dintorni	5
4	06/1990	L. Bolognani	Vigo Cavedine e le sue fontane	7
4	06/1990	M. Bosetti	Il teatro parrocchiale di Calavino	10
4	06/1990	A. Comai	Proverbi trentini	12
4	06/1990	P. Luchetta – M. Bosetti	La fienagione e il pascolo nel '900	14
4	06/1990	A. Comai	Contadin (<i>prima parte</i>)	17
5	03/1991	M. Bosetti	La chiesa “di Corgnon” (Calavino)	2
5	03/1991	P. Luchetta – L. Cattoni	La chiesetta di S. Udalrico	3
5	03/1991	P. Comai	La casa di riposo di Cavedine	5
5	03/1991	A. Comai	Proverbi trentini	9
5	03/1991	T. Chemotti	La canzone popolare	12
5	03/1991	T. Chemotti	Nella soffitta bianca (<i>canzone</i>)	13
5	03/1991	T. Chemotti	Va per selva nera nera (<i>canzone</i>)	14
5	03/1991	T. Chemotti	Quando infuria la tormenta (<i>canzone</i>)	14
5	03/1991	T. Chemotti	Canzone del minatore (<i>canzone</i>)	16
5	03/1991	A. Comai	Memorie militari	16
5	03/1991	L. Bolognani	I pozzi e le fontane di Brusino	17
5	03/1991	A. Comai	Contadin (<i>seconda parte</i>)	19
6	06/1991	P. Comai – L. Cattoni	Le Marocche	2
6	06/1991	M. Bosetti	L'attività artigianale e la bót de l'óra o gora	4
6	06/1991	L. Bolognani	Fontane e pozzi di Cavedine	7
6	06/1991	A. Comai	Memorie militari	9
6	06/1991	A. Comai	Proverbi trentini	11
6	06/1991	T. Chemotti	La canzone popolare	14
6	06/1991	A. Comai	Contadin (<i>terza parte</i>)	17
7	12/1991	P. Chiusole G.B. Bergamo Decarli	Sondaggio al riparo del “santuario” in “Val Cornelio” nel comune di Lasino (<i>prima parte</i>)	2
7	12/1991	M. Bosetti (presentazione)	La luce nella preistoria illumina la valle di Cavedine	4
7	12/1991	A. Comai	Proverbi trentini	13
7	12/1991	P. Luchetta	La distinta della dote	15
7	12/1991	T. Chemotti	Fontane e pozzi di Lasino	16
7	12/1991	A. Comai	La casa rustica (<i>prima parte</i>)	20
7	12/1991	L. Bolognani	Fontane e pozzi di Stravino	27
7	12/1991	G. Ceschini	La foto ci fa capire che.....	28
8	07/1992	P. Chiusole G.B. Bergamo Decarli	Sondaggio al riparo del “santuario” in “Val Cornelio” nel comune di Lasino (<i>seconda parte</i>)	2
8	07/1992	A. Comai	La casa rustica (<i>seconda parte</i>)	5
8	07/1992	A. Comai	Proverbi trentini	11
8	07/1992	F. Mulas	Contributo preliminare sulle metodologie geofisiche nella prospezione archeologica	14
8	07/1992	L. Bolognani	Far lesiva	15
8	07/1992	M. Bosetti	L'epidemia colerica del 1855 a Calavino	17
8	07/1992	L. Grosselli	Canti popolari degli anni '20 – Vigo Cavedine	20
8	07/1992	E. Bolognani	La grande guerra	23

N.	DATA	AUTORE	TITOLO	P.
9	06/1993	M. Bosetti	Calavino: il restauro della cappella Madruzzo	4
9	0/19936	T. Chemotti	Sentenza in nome di sua maestà l'imperatore	10
9	06/1993	A. Comai	Proverbi trentini	13
9	06/1993	P. Chiusole G.B. Bergamo Decarli	Sondaggio al riparo del "santuario" in "Val Cornelio" nel comune di Lasino (<i>terza parte</i>)	15
9	06/1993	A. Comai	La casa rustica (<i>terza parte</i>)	19
10	12/1993	P. Chiusole S. Vettori	Sondaggio stratigrafico al riparo del "santuario" in "Val Cornelio" nel comune di Lasino (<i>quarta parte</i>)	2
10	12/1993	M. Bosetti	Proclama del principe vescovo Antonio Thun contro i ladri	5
10	12/1993	P. Luchetta	La cappella di s. Carlo Borromeo al Luch	6
10	12/1993	M. Bosetti	Cenni storici sul comune di Calavino	7
10	12/1993	T. Chemotti	La pala di S. Antonio nella chiesa di Lasino	12
10	12/1993	A. Comai	Proverbi trentini	15
10	12/1993	A. Comai	La casa rustica (<i>quarta parte</i>)	19
10	12/1993	L. Bolognani	Finestra sulla scuola	26
11	06/1994	P. Chiusole S. Vettori	Sondaggio stratigrafico al riparo del "santuario" in "Val Cornelio" nel comune di Lasino (<i>quinta parte</i>)	4
11	06/1994	M. Bosetti	Spigolature d'archivio nel 1848	7
11	06/1994	P. Comai - L. Cattoni	Caratteristiche e pregi delle più comuni piante e erbe medicinali: Ginepro - malva	9
11	06/1994	A. Comai	Proverbi trentini	14
11	06/1994	L. Bolognani	I capitelli di Vigo Cavedine	18
11	06/1994	A. Comai	La casa rustica (<i>quinta parte</i>)	20
12	12/1994	P. Chiusole S. Vettori	Sondaggio stratigrafico al riparo del "santuario" in "Val Cornelio" nel comune di Lasino (<i>sesta parte</i>)	4
12	12/1994	T. Chemotti	La Madonna di Loreto nella chiesa di Castel Madruzzo	7
12	12/1994	T. Chemotti	Perchè la Madonna di Loreto è nera?	8
12	12/1994	T. Chemotti	La tecnica della scultura	9
12	12/1994	L. Bolognani	La cappella di S. Rocco di Brusino	10
12	12/1994	P. Comai - L. Cattoni	Caratteristiche e pregi delle più comuni piante e erbe medicinali: Camomilla - taglio	11
12	12/1994	A. Comai	Il Dioscoride dell'eccellente dottor medico M.P. Andrea Matthioli	17
12	12/1994	A. Comai	La casa rustica	20
12	12/1994	A. Comai	Proverbi trentini	22
12	12/1994	M. Bosetti	Fatti e persone del passato	26
12	12/1994	A. Comai	Recensioni	30
13	12/1994	P. Comai - L. Cattoni	Progetto per la produzione e l'esecuzione dello spettacolo Cubitosa d'Arco	5
13	12/1994	P. Comai - L. Cattoni	Brevi cenni storici sui conti d'Arco	8
13	12/1994	A. Comai	Cubitosa d'Arco 1236-1266	10
13	12/1994	A. e D. Less	Il brutt'agosto	12
13	12/1994	A. Comai	Tra storia e leggenda	22
13	12/1994	L. Bolognani	Il testamento di Cubitosa d'Arco	25
13	12/1994	M. Bosetti	La leggenda di Cubitosa d'Arco e il contrasto fra la pieve di Cavedine e la comunità di Vigo per la "Vicinia Donego"	30
13	12/1994	A. Comai	La filodrammatica "Concordia" di Vigo Cavedine	31
14	12/1995	A. Comai	Il concilio di Trento	4
14	12/1995	P. Chiusole S. Vettori	Sondaggio stratigrafico al riparo del "santuario" in "Val Cornelio" nel comune di Lasino (<i>settima parte</i>)	6
14	12/1995	L. Bolognani	Spigolature	9
14	12/1995	T. Chemotti	Gli affreschi nella chiesetta di S. Siro a Lasino	11
14	12/1995	M. Bosetti	I moti del 1848 in Valle dei Laghi	13
14	12/1995	P. Comai - L. Cattoni	Rubrica verde: caratteristiche e pregi delle più comuni piante e erbe medicinali: Salvia - pino	17
14	12/1995	A. Comai	Il dioscoride dell'eccellente dottor medico M.P. Andrea Matthioli	23
14	12/1995	A. Comai	Modi de dir trentini	24
14	12/1995	A. Comai	El casèr (<i>prima parte</i>)	26
14	12/1995	A. Comai	Recensioni	30
15	04/ 1996	P. Chiusole S. Vettori	Sondaggio stratigrafico al riparo del "santuario" in "Val Cornelio" nel comune di Lasino (<i>ottava parte</i>)	4
15	04/ 1996	L. Bolognani	Spigolature	7
15	04/ 1996	T. Chemotti	Francesco Trentini scultore di Lasino	8
15	04/ 1996	P. Comai - L. Cattoni	Rubrica verde: caratteristiche e pregi delle più comuni piante e erbe medicinali: Rosmarino - betulla	10
15	04/ 1996	P. Luchetta	Le zecche	16
15	04/ 1996	Cl. 3° B Sc. Media Cavedine	Proposta di restauro di piazza Italia a Cavedine	18
15	04/ 1996	A. Comai	Modi de dir trentini	21
15	04/ 1996	A. Comai	Il concorso fotografico	24
15	04/ 1996	A. Comai	El casèr (<i>seconda parte</i>)	27
16	12/1996	P. Chiusole S. Vettori	Sondaggio stratigrafico al riparo del "santuario" in "Val Cornelio" nel comune di Lasino (<i>nona parte</i>)	4
16	12/1996	A. Comai	Ordini e capitoli della villa di Vigo	7
16	12/1996	P. Comai - L. Cattoni	Rubrica verde: caratteristiche e pregi delle più comuni piante e erbe medicinali: Basilico - vischio	12
16	12/1996	A. Comai	Le ave	20
16	12/1996	P. Luchetta	Le api	23
16	12/1996	T. Chemotti	La pala di Andrea Pozzo nella parrocchiale di Lasino	26
16	12/1996	A. Comai	Modi de dir trentini	28

N.	DATA	AUTORE	TITOLO	P.
16	12/1996	A. Comai	Recensioni	30
17	07/1997	P. Chiusole S. Vettori	Sondaggio stratigrafico al riparo del "santuario" in "Val Cornelio" nel comune di Lasino (<i>decima parte</i>)	4
17	07/1997	P. Luchetta	La chiesetta delle Coste	9
17	07/1997	T. Chemotti	Il mancato ricovero di Lasino	13
17	07/1997	A. Comai	Pugn pugneto diaol repeto ...	16
17	07/1997	A. Comai	Ordini capitoli della villa di Vigo	18
17	07/1997	A. Comai	El calièr	20
17	07/1997	P. Comai – L. Cattoni	Caratteristiche e pregi delle più comuni piante e erbe medicinali: Alloro - menta	26
17	07/1997	A. Comai	Modi de dir trentini	35
17	07/1997	A. Comai	Recensioni	38
18	12/1997	P. Chiusole S. Vettori	Sondaggio stratigrafico al riparo del "santuario" in "Val Cornelio" nel comune di Lasino (<i>undicesima parte</i>)	4
18	12/1997	T. Chemotti	La cappella del Santo Crocefisso di Lasino	9
18	12/1997	A. Comai	Ordini e capitoli della villa di Vigo	11
18	12/1997	P. Comai – L. Cattoni	Caratteristiche e pregi delle più comuni piante ed erbe medicinali: Tarassaco - sambuco	14
18	12/1997	A. Comai – R. Pisoni	El molinèr	21
18	12/1997	A. Comai	Modi de dir trentini	27
18	12/1997	E. Bolognani	La grande guerra	31
18	12/1997	Pro Loco Calavino	Pro loco di Calavino : il presepe vivente	37
18	12/1997	A. Comai	Recensioni	38
19	04/ 1998	A. Comai	Parlare il dialetto	3
19	04/ 1998	P. Chiusole S. Vettori	Sondaggio stratigrafico al riparo del "santuario" in "Val Cornelio" nel comune di Lasino (<i>dodicesima parte</i>)	4
19	04/ 1998	A. Comai	Intervista a Monsignor Luigi Bressan	8
19	04/ 1998	L. Bressan	Il convento di Sarche (<i>prima parte</i>)	9
19	04/ 1998	P. Comai	Dallapé, fisarmoniche magiche	16
19	04/ 1998	C. Chemelli	S. Martino "de Pramerlo"	19
19	04/ 1998	A. Comai	El marangon	22
19	04/ 1998	A. Comai	Modi de dir trentini	28
20	12/1998	A. Comai	Buon compleanno Retrospettive	3
20	12/1998	P. Chiusole G.B. Bergamo Decarli	Sondaggio stratigrafico al riparo del "santuario" in "Val Cornelio" nel comune di Lasino (<i>tredecimesima parte</i>)	4
20	12/1998	L. Bressan	Il convento di Sarche (<i>seconda parte</i>)	7
20	12/1998	T. Chemotti	Le marocche di Castel Madruzzo	12
20	12/1998	A. Comai	Fonti documentarie della vicinia Donego di Vigo (<i>prima parte</i>)	14
20	12/1998	P. Comai – L. Cattoni	Caratteristiche e pregi delle più comuni piante ed erbe medicinali: Aglio - noce	18
20	12/1998	A. Comai	Modi de dir trentini	29
21	11/ 1999	T. Chemotti	Castel Madruzzo	4
21	11/ 1999	P. Comai – L. Cattoni	1458: la più antica pergamena dell'archivio della Pieve di Cavedine	9
21	11/ 1999	C. Chemelli	Religione e cultura nella Valle dei Laghi	11
21	11/ 1999	A. Comai	Scarpelin	13
21	11/ 1999	P. Comai – L. Cattoni	Caratteristiche e pregi delle più comuni piante e erbe medicinali: ortica – ortica bianca	17
21	11/ 1999	P. Comai – L. Cattoni	Vagabondaggi estivi: Castel Madruzzo - la valle delle marmotte - sogno secentesco	23
21	11/ 1999	A. Comai	Modi de dir trentini	26
22	01/2000	L. Bressan	Sarche 1779-1889 da capellania a curazia	4
22	01/2000	T. Chemotti	Gli stemmi dei Madruzzo	10
22	01/2000	A. Comai	Fonti documentarie della vicinia Donego di Vigo (<i>seconda parte</i>)	12
22	01/2000	P. Comai – L. Cattoni	La grotta compie 75 anni	16
22	01/2000	P. Comai – L. Cattoni	Caratteristiche e pregi delle più comuni piante e erbe medicinali: biancospino	22
22	01/2000	P. Comai – L. Cattoni	Vagabondaggi estivi	25
22	01/2000	A. Comai	Modi de dir trentini	27
22	01/2000	A. Comai	Recensioni	30
23	12/2000	L. Bressan	Sarche 1779-1889 da capellania a curazia (II p.)	4
23	12/2000	A. Comai	Fonti documentarie della vicinia Donego di Vigo (<i>terza parte</i>)	8
23	12/2000	P. Comai – L. Cattoni	Discorso fatto in occasione della benedizione dell'immagine della Madonna di Lourdes	12
23	12/2000	T. Chemotti	La chiesetta di S.Siro a Lasino	16
23	12/2000	P. Comai – L. Cattoni	Caratteristiche e pregi delle più comuni piante e erbe medicinali: lavanda	20
23	12/2000	P. Comai – L. Cattoni	Vagabondaggi estivi	23
23	12/2000	A. Comai	Modi de dir trentini	25
24	12/2000	P. Comai – L. Cattoni	La grotta sepolcrale di Stravino	4
24	12/2000	S. Comai	Alla scoperta degli usi civici	8
24	12/2000	T. Chemotti	Castel Toblino	11
24	12/2000	P. Comai – L. Cattoni	Caratteristiche e pregi delle più comuni piante e erbe medicinali: iperico	15
24	12/2000	L. Bressan	Parrocchia di Sarche sviluppi dal 1889	18
24	12/2000	M. Bosetti	Anno santo 1993-1934: il viaggio a Roma	22
24	12/2000	A. Comai	Modi de dir trentini	28
25	07/2001	S. Comai	Usi civici una lunga storia che può trovare origini in epoca romana	4
25	07/2001	A. Comai	Fonti documentarie della vicinia Donego di Vigo (<i>quarta parte</i>)	7

N.	DATA	AUTORE	TITOLO	P.
25	07/2001	P. Comai – L. Cattoni	Caratteristiche e pregi delle più comuni piante e erbe medicinali: tasso barbasso	11
25	07/2001	L. Bressan	Per una migliore conoscenza della nostra chiesa (Sarche)	14
25	07/2001	M. Bosetti	La cooperazione in valle di Cavedine (<i>prima parte</i>)	19
25	07/2001	P. Comai – L. Cattoni	La colonizzazione del piano del Sarca e dei monti da parte degli abitanti della valle di Cavedine	25
25	07/2001	A. Comai	Modi de dir trentini	28
26	05/2002	T. Chemotti	Così vestivano i nostri nonni	4
26	05/2002	S. Comai	Usi civici: la legislazione unitaria del 1927	7
26	05/2002	P. Comai – L. Cattoni	La colonizzazione del piano del Sarca e dei monti da parte degli abitanti della valle di Cavedine	12
26	05/2002	P. Comai – L. Cattoni	Caratteristiche e pregi delle più comuni piante e erbe medic.: anice	16
26	05/2002	M. Bosetti	La cooperazione in valle di Cavedine (<i>seconda parte</i>)	19
26	05/2002	M. Bosetti	La cassa rurale di Cavedine – le origini e il primo decennio	22
26	05/2002	L. Bressan	Per una migliore conoscenza della nostra chiesa (Sarche)	26
26	05/2002	A. Comai	Modi de dir trentini	31
27	11/2002	P. Comai – L. Cattoni	Dalle antiche pergamene dell'archivio parrocchiale di Cavedine	4
27	11/2002	L. Bressan	Il quadro del confessionale del parroco di Sarche	6
27	11/2002	M. Bosetti	La cooperazione in valle di Cavedine (<i>terza parte</i>)	8
27	11/2002	P. Luchetta – A. Comai	Una carta di dote del 1921	11
27	11/2002	P. Comai – L. Cattoni	Caratteristiche e pregi delle più comuni piante ed erbe medicinali: uva ursina	15
27	11/2002	S. Comai	Usi civici: il regolamento del 1928	18
27	11/2002	M. Bosetti	La cassa rurale di Cavedine (<i>seconda parte</i>)	24
27	11/2002	T. Chemotti	Così si curavano i nostri nonni	27
27	11/2002	A. Comai	Modi de dir trentini	29
28	03/2003	S. Comai	Gli usi civici in Trentino	4
28	03/2003	T. Chemotti	A tavola con i nostri nonni	9
28	03/2003	P. Comai – L. Cattoni	Giulio Catoni fito-patologo - ricorre il 50° della morte	11
28	03/2003	M. Bosetti	La cooperazione in valle di Cavedine (<i>quarta parte</i>)	13
28	03/2003	P. Comai – L. Cattoni	Caratteristiche e pregi delle più comuni piante ed erbe medicinali: valeriana – valerianella	17
28	03/2003	A. Comai	El panetér o pistór	24
28	03/2003	M. Bosetti	La cassa rurale di Cavedine	30
28	03/2003	A. Comai	Fonti documentarie della vicinia Donego di Vigo (<i>quinta parte</i>)	33
28	03/2003	A. Comai	Modi de dir trentini	36
29	11/2003	L. Bressan	Documenti vaticani sul monastero di Sarche	4
29	11/2003	M. Bosetti	L'invasione francese del 1703	9
29	11/2003	L. Cattoni – S. Comai	Mariano Dallapé, pioniere della fisarmonica	16
29	11/2003	M. Bosetti	La cooperazione in valle di Cavedine (<i>quinta parte</i>)	18
29	11/2003	S. Comai	Usi civici in Trentino. Regolamento del 1952: il funzionamento degli usi civici.	23
29	11/2003	M. Bosetti	La cassa rurale di Cavedine	28
29	11/2003	A. Comai	Le bizzarrie del tempo – Note climatiche storiche	32
29	11/2003	P. Comai – L. Cattoni	Caratteristiche e pregi delle più comuni piante ed erbe medicinali: coda cavallina	36
30	06/2004	L. Bressan	Documenti vaticani sul monastero di Sarche	4
30	06/2004	F. Leonardelli	Descrizione del Distretto di Vezzano, elaborata dal giudice Carlo Clementi tra il settembre 1834 e il febbraio 1835 (<i>prima parte</i>)	9
30	06/2004	M. Bosetti	Il quarantotto nei ricordi di Mansueto Pisoni spezial di Calavino.	15
30	06/2004	P. Comai – L. Cattoni	Caratteristiche e pregi delle più comuni piante ed erbe medicinali: origano	20
30	06/2004	T. Chemotti	La scuola negli anni venti	24
30	06/2004	M. Bosetti	La cassa rurale di Cavedine	28
30	06/2004	P. Comai – L. Cattoni	La chiesa arcipretale di Cavedine (<i>prima parte</i>)	31
30	06/2004	A. Comai	Fonti documentarie della vicinia Donégo di Vigo (<i>sesta parte</i>)	33
31	12/2004	L. Bressan	Documenti vaticani sul monastero di Sarche	4
31	12/2004	P. Comai – L. Cattoni	La chiesa arcipretale di Cavedine (<i>seconda parte</i>)	9
31	12/2004	F. Leonardelli	Descrizione del Distretto di Vezzano, elaborata dal giudice Carlo Clementi tra il settembre 1834 e il febbraio 1835 (<i>seconda parte</i>)	13
31	12/2004	P. Comai – L. Cattoni	Caratteristiche e pregi delle più comuni piante ed erbe medicinali: origano	19
31	12/2004	M. Bosetti	La cooperazione a Stravino (<i>prima parte</i>)	23
31	12/2004	A. Comai	La cassa rurale di Lasino	25
31	12/2004	T. Chemotti	Il sacerdote don Felice Vogt	28
31	12/2004	A. Comai	Fonti documentarie della vicinia Donégo di Vigo (<i>settima parte</i>)	41
32	06/2005	F. Leonardelli	Descrizione del Distretto di Vezzano, elaborata dal giudice Carlo Clementi tra il settembre 1834 e il febbraio 1835 (<i>terza parte</i>)	4
32	06/2005	P. Comai – L. Cattoni	La chiesa arcipretale di Cavedine (<i>terza parte</i>)	10
32	06/2005	S. Maccabelli	Settecento padergnonese (e dintorni): l'eco pallida del secolo dei lumi (<i>prima parte</i>)	12
32	06/2005	G. Ricci	La Cassa Rurale di Calavino (<i>prima parte</i>)	19
32	06/2005	A. Comai	Cónta che te cónto	21
32	06/2005	D. Grazioli	Una devozione, la guerra, il voto	23
32	06/2005	V. Depaoli	Terlago... con ben tre palle sul portone	28
32	06/2005	M. Bosetti	La cooperazione a Stravino (<i>seconda parte</i>)	34
32	06/2005	L. Bressan	Documenti vaticani sul monastero di Sarche (<i>quarta parte</i>)	36
32	06/2005	A. Margoni	Hai una caldaia a gasolio? Usa il biodiesel!	40
32	06/2005	A. Comai	Una valle... tanti laghi... un libro.	42

*Il Gruppo culturale
Nereo cesare Garbari
del Distretto di Vezzano
In collaborazione con la
Biblioteca intercomunale
di Vezzano Terlago e Padergnone*

PROPONE IL CONCORSO FOTOGRAFICO

**Fotografa
la
Valle dei Laghi**

TEMA

L'acqua

**Con il patrocinio del
Consorzio dei Comuni del
B.I.M.
Sarca Mincio Garda
della Provincia di Trento**

PRESENTAZIONE DELLE OPERE

Entro e non oltre sabato 27 maggio 2006 Consegnate o inviate alla sede della biblioteca intercomunale a Vezzano, piazza San Valentino, 3 Vezzano

PREMI

A ciascuna categoria (colore e bianco/nero) saranno assegnati i seguenti premi:

1 ° classificato: euro 250,00 2° classificato: euro 150,00 3° classificato: euro 100,00 4° e 5° classificato euro 50,00 in buoni acquisto libri

PER REGOLAMENTO E INFORMAZIONI RIVOLGERSI A:

Biblioteca intercomunale - Sede principale - Vezzano
Tel. 0461 340072 E-mail vezzano@biblio.infotn.it

DA SETE ANI S'È MATEI DA SETANTA ANCÓR QUEI

